

GIANNI PEDULLÀ

Masterpieces

a cura di Sandro Malossini

inaugurazione sabato 15 aprile 2023

dal 15 aprile al 1 maggio 2023

FaroArte Galleria

Largo Walter Magnavacchi, 6,

48122 Marina di Ravenna RA

Mostra realizzata in collaborazione con
Felsina Factory, Bologna e Capit, Ravenna

Patrocinio Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna

Si ringrazia per la collaborazione

Irene Zangheri

Frank Pedullà per le traduzioni dall'italiano all' inglese

Grafica ed impaginazione Leonardo Santoli

Finito di stampare nel mese di aprile 2023



FARO ARTE
galleria

PRO LOCO
MARINA DI RAVENNA



Felsina
Factory

Gianni Pedullà

Masterpieces

a cura di

Sandro Malossini

Portare il patrocinio dell'Assemblea legislativa ad iniziative come quella che si presenta oggi negli spazi della FaroArte, la Galleria Comunale di Marina di Ravenna, è motivo di orgoglio per tutto il parlamento regionale che vede nell'opportunità di promozione culturale un arricchimento per sé e per tutti i cittadini. L'impegno che in questi ultimi anni l'Assemblea legislativa ha assunto nell'ideazione ed organizzazione di mostre d'arte, sia nei propri spazi espositivi che in altre sedi, trova sempre più riscontro ed attenzione, diventando un punto di riferimento per l'arte della Regione Emilia-Romagna.

La collaborazione con lo spazio espositivo di Marina di Ravenna, giunta al quarto anno consecutivo, sottolinea come la concessione del patrocinio non sia puro atto formale ma condivisione di intenti, partecipazione attiva nella promozione e divulgazione delle mostre attraverso tutti i canali social e gli altri strumenti idonei a far conoscere ed apprezzare i valori universali dell'arte e dei propri artisti. Gianni Pedullà è un artista bolognese di adozione e formazione accademica, già presente in diverse mostre collettive ospitate nella sede dell'Assemblea legislativa, in via Aldo Moro a Bologna, e in questa mostra presenta una ricca selezione delle opere realizzate negli ultimi vent'anni. Dai colori e dalle forme improbabili escono animali lillipuziani o ciclopici, figure reali o aliene, una felice fantasia cromatica e iconica. Un augurio alla mostra e all'attività tutta della FaroArte galleria di Marina di Ravenna.

Emma Petitti
*Presidente Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna*

In viaggio con Gianni Pedullà

Non so se Gianni Pedullà abbia letto *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift, degli abitanti dell'Isola di Lilliput, i minuscoli lillipuziani o quelli giganteschi della terra di Brobdingnag, se conosca le figure ciclopiche della mitologia greca così ben descritte da Esiodo e da Omero nell'Odissea, se si sia immerso nelle pagine di *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie* di Lewis Carrol, ma è evidente che il mondo delle figure di Pedullà appartiene a quella letteratura fantasy. Una fantasia che nasce sulle sete e sulle tele stampate che l'artista utilizza nelle sue opere, per creare attorno a colori, segni, forme i suoi personaggi: animali, fiori, piante, figure. Dalle proporzioni irreali, grandi o piccoli personaggi si aggirano su territori sconosciuti, i disegni prestampati delle sete accolgono, quasi dovessero scoprire, quello che l'artista fa nascere, scoprendoli lentamente, come da sotto un lenzuolo che si alza un po' alla volta. Sono animali, insetti che già esistono sulla tela stampata ma che noi non vediamo, noi abbiamo la necessità che sia il pensiero, la fantasia e la mano dell'artista a farceli vedere, a farceli raccontare. Sono storie che si rincorrono di opera in opera, sono in una visione globale il mondo di Pedullà. Un mondo infinitamente visionario che l'artista, con l'uso dei suoi colori sgargianti, dal suo tratto che genera figure dai decori della tela stampata, è capace di rinnovare e di sperimentare per nuove soluzioni, di guardare con occhio diverso ogni curva o linea e da quelle far germinare il sogno della pittura. Se negli anni ottanta, gli anni dell'esordio e della presenza dell'artista nel mondo dell'arte italiano, il supporto che utilizzava era la iuta, tela grezza e anonima, dove necessariamente doveva intervenire con colore e lacerazioni per comporre figure, *Anima*, *Siamesi*, già dagli anni novanta il ricorso alla seta stampata è evidente. Sono ora le sagome di personaggi riprodotti a grandezza naturale, animali e insetti realizzati in cartapesta, ad essere avvolti dalla seta, dai colori inusuali e non certo propri al soggetto. E' un periodo durante il quale Pedullà sente la necessità di far partecipare le sue opere all'interno dello spazio che le circonda, *Elefanti*, *Coccinelle*, *Cat*, *Frog*, *Pescipalla*, *Pappagallo*, popoleranno il suo immaginario fino ai giorni nostri e si affiancheranno alle grandi tele realizzate negli ultimi anni, come *The queen of larvae* o *Primordial*, entrambe del 2022. Pittura e scultura che compongono il racconto visionario di una artista che nell'impossibile, nell'improbabile trova la sua natura, il suo essere giocoso ed ironico, nel narrare storie su storie già esistenti, fantasia sulla fantasia.

Ad un altro grandissimo della letteratura fantastica, Jorge Luis Borges, mi viene spontaneo rubare le parole per dedicarle all'opera artistica di Pedullà: “ Il reale è quello che vede la maggioranza”, noi non siamo la maggioranza ma siamo lettori attenti.

Sandro Malossini

Per comprendere la poetica di Gianni Pedullà è necessario risalire al clima di rimaterializzazione dell'opera d'arte che ha caratterizzato la svolta creativa degli anni Ottanta, decennio che vede gli esordi dell'artista in una Bologna volta a esplorare, con varietà di proposte, nuove dimensioni immaginative. Il ritorno alla pittura e alla scultura condotto sul piano nazionale e internazionale dai movimenti della Transavanguardia, dei Nuovi-Nuovi, dei Neuen Wilden e di Pattern & Decoration costituisce il quadro dei riferimenti stilistici ravvisabili nei suoi lavori di allora e di oggi, ma declinati nei termini di una disinvolta sintesi differenziale. Anche quando, a metà degli anni Ottanta, Pedullà riutilizza la tela di juta – supporto che richiama alla mente le ricerche di Alberto Burri o quelle di Jannis Kou-nellis – provvede a iniezioni cromatiche vivacizzanti che riscattino il materiale dalle sue connotazioni di povertà e austerità. Sottratta alle costrizioni del telaio, la juta può animarsi nello spazio e assumere fisionomie mobili che ribaltino ogni gerarchia tra l'immagine e il suo supporto. Lo conferma anche l'impianto paratattico di queste immagini, basate sulla giustapposizione di frammenti eterogenei che impreziosiscono la superficie pur riaffermando la loro origine prosaica. Le sagome zoomorfe o antropomorfe che sovente occupano tali superfici scivolano tra pieni e vuoti stabilendo simmetrie utili a compensare l'eccessiva libertà della tela. Accade poi che i contorni di queste figure si sdoppino e si moltiplichino generando seducenti effetti ottici: sono soggetti in dissoluzione, profili araldici di sapore archetipico, ombre siamesi o gemelle che, danzando, cercano una rifusione. È solo un segno netto e deciso a congiungere o a separare queste figure che trovano nel loro doppio una via di perpetuazione: esse occupano spazi costellati di frammenti decorativi giustapposti che rideterminano senza soluzione di continuità i rapporti tra figura e sfondo. La tela di juta resta la pista di questo ballo ma, per la sua natura metamorfica e adattiva, essa può suggerire anche la pelle di un animale variopinto. E non è un caso, giacché, sin dai primi anni Novanta, nel mondo di Pedullà iniziano a circolare bestie e insetti di ogni tipo, realizzati in cartapesta e tempestati di motivi decorativi che li riscattano dal rischio di una rappresentazione fin troppo ovvia o convenzionale.

Con questa produzione Pedullà si riconnette in modo indiretto e originale alla remota tradizione dei bestiari, che affonda le sue radici nel Medioevo ma conosce evoluzioni e reinvenzioni di ogni sorta sino a più recenti esiti creativi, trovando posto anche in riviste e libri per bambini. I bestiari storicamente intesi sono codici miniati che non si limitano a descrivere e a illustrare animali reali o immaginari ma provvedono a evidenziare le valenze simboliche e religiose di quelle creature. Le immagini di questi codici hanno costituito inoltre le fonti visive di molte rappresentazioni di tono didattico-moraleggiante della scultura romanica e di quella gotica. Pedullà sembra quasi ripensare questo rapporto tra illustrazione e scultura nei termini di una fusione plastica in cui è l'epidermide dell'animale ad assimilare ora le componenti decorative di quelle illustrazioni per riaffermarle sul piano tridimensionale. Corazze, manti e carapaci diventano così i supporti di un'operazione cosmetica da intendersi però nella sua doppia valenza etimologica, ossia ordinare (*kósmēsis*) le irregolarità e le imperfezioni della natura (*kósmos*). Naturalmente i motivi decorativi adottati da Pedullà non sono più quelli delle antiche illustrazioni, ma quelli mutuabili dai più dozzinali prodotti industriali odierni quali stoffe, stampe e carte da parati. E sono i frutti di un fare eteroclitico,

di un bricolage mitopoietico, di un *pensée sauvage* più attuale di quanto non si possa immaginare.

Il ricorso alla tecnica del patchwork per adornare i corpi di questi favolistici animali si pone in diretta continuità con l'attitudine creativa di *Pattern & Decoration*, e quindi di artisti come Robert Kushner o Robert Zakanitch, proprio in un momento in cui il patchwork assumeva più ampi significati culturali. A inizio anni Ottanta, infatti, Gilles Deleuze e Félix Guattari affermano che il patchwork condensa il carattere fluido, nomadico e rizomatico della 'condizione postmoderna' perché procede per scarti e decentramenti continui. Gli artisti di *Pattern & Decoration* riflettono nelle loro opere tale condizione attraverso la combinazione di repertori decorativi estremamente eterogenei, mutuati da varie culture extra-occidentali. Pedullà adotta la medesima tecnica non tanto per vivacizzare l'aspetto dei suoi animali ma per intensificare le qualità di relazione con l'ambiente veicolate da quei corpi. Quando manti, gusci e carapaci sono invece rispettati nelle loro apparenze naturali è la scala dimensionale a causare effetti di intensificazione o di straniamento: così può capitare di vedere coccinelle giganti e formiche abnormi zampettare tra la parete e il pavimento o un piccolo elefante montare sulla schiena di un altro per raggiungere la sua altezza ideale. La logica del patchwork resta tuttavia fondante: l'artista modella i corpi di questi animali secondo procedimenti di addizione che confluiscono poi in una resa mimetica al confine con i loro modelli organici. Ma lo zoo fantastico di Pedullà non è certo una salvifica Arca di Noè: semmai, sono questi esseri a poter salvare l'uomo. Sono entità dall'indubbio quoziente ludico, ma che alludono, con distaccata ironia, al carattere ingannevole e simulativo della realtà odierna, una realtà trasformata, manipolata, filtrata dai media. È la 'società dei simulacri', per dirla con Jean Baudrillard, in cui l'immagine non raffigura bensì surroga, sostituisce il proprio referente. Tuttavia, le abrasioni e le scorticature che segnano gli animaletti goffi e sgraziati di Pedullà servono a svelare il loro inganno e a riportarci a contatto con le 'cose stesse'. Di fronte alle incertezze di questa realtà, essi fungono perciò da talismani: manufatti benefici e protettivi che ci ricordano di assumere sempre una posizione critica, di non dare affatto per scontata alcuna verità indotta, confezionata, servita su un piatto d'argento.

Pasquale Fameli

To understand the poetics of Gianni Pedullà it is necessary to go back to the climate of rematerialization of the work of art that characterized the creative turn of the eighties, a decade that sees the artist's beginnings in a Bologna aimed at exploring, with a variety of proposals, new imaginative dimensions. The return to painting and sculpture conducted nationally and internationally by the movements of the Transavanguardia, Nuovi-Nuovi, Neuen Wilden and Pattern & Decoration constitutes the framework of the stylistic references that can be seen in his works of then and today, but declined in terms of a casual differential synthesis. Even when, in the mid-eighties, Pedullà reuses the jute canvas – a support that recalls the research of Alberto Burri or those of Jannis Kounellis – he provides vivacious chromatic injections that redeem the material from its connotations of poverty and austerity. Subtracted to the constraints of the frame, the jute can animate itself in space and assume mobile physiognomies that overturn any hierarchy between the image and its support. This is also confirmed by the paratactic implantation of these images, based on the juxtaposition of heterogeneous fragments that embellish the surface while reaffirming their prosaic origin. The zoomorphe or anthropomorphic silhouettes that often occupy these surfaces slide between full and voids establishing symmetries useful to compensate for the excessive freedom of the canvas. It then happens that the contours of these figures are doubled and multiplying generating seductive optical effects: they are subjects in dissolution, heraldic profiles of archetypal flavor, Siamese shadows or twins who, by dancing, seek a reflow. It is only a clear and determined sign to join or separate these figures that find in their double a way of perpetuation: they occupy spaces dotted with juxtaposed decorative fragments that seamlessly redetermine the relationships between figure and background. The jute canvas remains the track of this dance but, due to its metamorphic and adaptive nature, it can also suggest the skin of a colorful animal. And it is no coincidence, because, since the early nineties, beasts and insects of all kinds begin to circulate in the world of Pedullà, made of papier-mâché and studded with decorative motifs that redeem them from the risk of an all too obvious or conventional representation. With this production Pedullà reconnects in an indirect and original way to the remote tradition of the bestiaries, which has its roots in the Middle Ages but knows evolutions and reinventions of all sorts up to more recent creative outcomes, also finding a place in magazines and children's books. The bestiaries historically understood are mined codes that are not limited to describing and illustrating real or imaginary animals but provide to highlighting the symbolic and religious values of those creatures. The images of these codes have also been the visual sources of many didactic-moralizing representations of Romanesque and Gothic sculpture. Pedullà almost seems to rethink this relationship between illustration and sculpture in terms of a plastic fusion in which it is the epidermis of the animal that now assimilates the decorative components of those illustrations to reaffirm them on the three-dimensional plane. Armor, mantles and carapaces thus become the supports of a cosmetic operation to be understood, however, in its double etymological value, that is, to order (*kósmēsis*) the irregularities and imperfections of nature (*kósmos*). Of course, the decorative motifs adopted by Pedullà are no longer those of the ancient illustrations, but those borrowed from today's most ordinary industrial products such as fabrics, prints and wallpapers.

And they are the fruits of a heteroclitic doing, of a mythopoietic “bricolage”, of a more current *pensée sauvage* than one can imagine. The use of the technique of patchwork to adorn the bodies of these fabulous animals is in direct continuity with the creative attitude of Pattern & Decoration, and therefore of artists such as Robert Kushner or Robert Zakanitch, precisely at a time when patchwork took on broader cultural meanings. At the beginning of the eighties, in fact, Gilles Deleuze and Félix Guattari affirm that the patchwork condenses the fluid, nomadic and rhizomatic character of the ‘postmodern condition’ because it proceeds for continuous discards and decentralizations. Pattern & Decoration artists reflect in their works this condition through the combination of extremely heterogeneous decorative repertoires, borrowed from various non-Western cultures. Pedullà adopts the same technique not so much to liven up the appearance of its animals but to intensify the qualities of relationship with the environment conveyed by those bodies. When mants, shells and carapaces are respected in their natural appearances, it is the dimensional scale that causes intensification or estrangement effects: so it can happen to see giant ladybugs and abnormint ants paw between the wall and the floor or a small elephant mount on the back of another to reach its ideal height. However, the logic of the patchwork remains fundamental: the artist models the bodies of these animals according to addition processes that then flow into a camouflage rendering on the border with their organic models. But the fantastic zoo of Pedullà is certainly not a saving Ark of Noah: if anything, it is these beings who can save man. They are entities with an undoubted playful quotient, but that allude, with distant irony, to the deceptive and simulative character of today’s reality, a reality transformed, manipulated, filtered by the media. It is the ‘society of simulacra’, to put it with Jean Baudrillard, in which the image does not depict but surrogate, replaces its own referent. However, the abrasions and flaying that mark Pedullà’s clumsy and ungraceful little animals serve to reveal their deception and bring us back into contact with the ‘actual things themselves’. Faced with the uncertainties of this reality, they therefore act as talismans: beneficial and protective artifacts that remind us to always take a critical position, not to take for granted any truth induced, packaged, served on a plate of silver.

Pasquale Fameli

OPERE



Silk Rhapsody 2006
tecnica mista cm 143x100



Silk Rhapsody 2006
tecnica mista su tela cm 103x147



Someone is watching you from on high 2007
tecnica mista cm 122x120



Someone is watching you from on high 2007
tecnica mista su tela cm 131x122



Someone is watching you from on high 2007
tecnica mista su tela cm 121x123



Coccinelle 2006
Installazione



Someone is watching you from on high 2007
tecnica mista su tela cm 124x126



Fico d'India 2008
tecnica mista su tela cm 130x83x34



Meccaniche celesti 2007
tecnica mista su seta cm. 80x80



Nature 2010
tecnica mista su tela cm 130x115



Mosche 2010
tecnica mista su tela cm 35x30



Elefanti 2011
tecnica mista su tela cm 77x56x55



Nature 2012
tecnica mista su tela cm 92x96



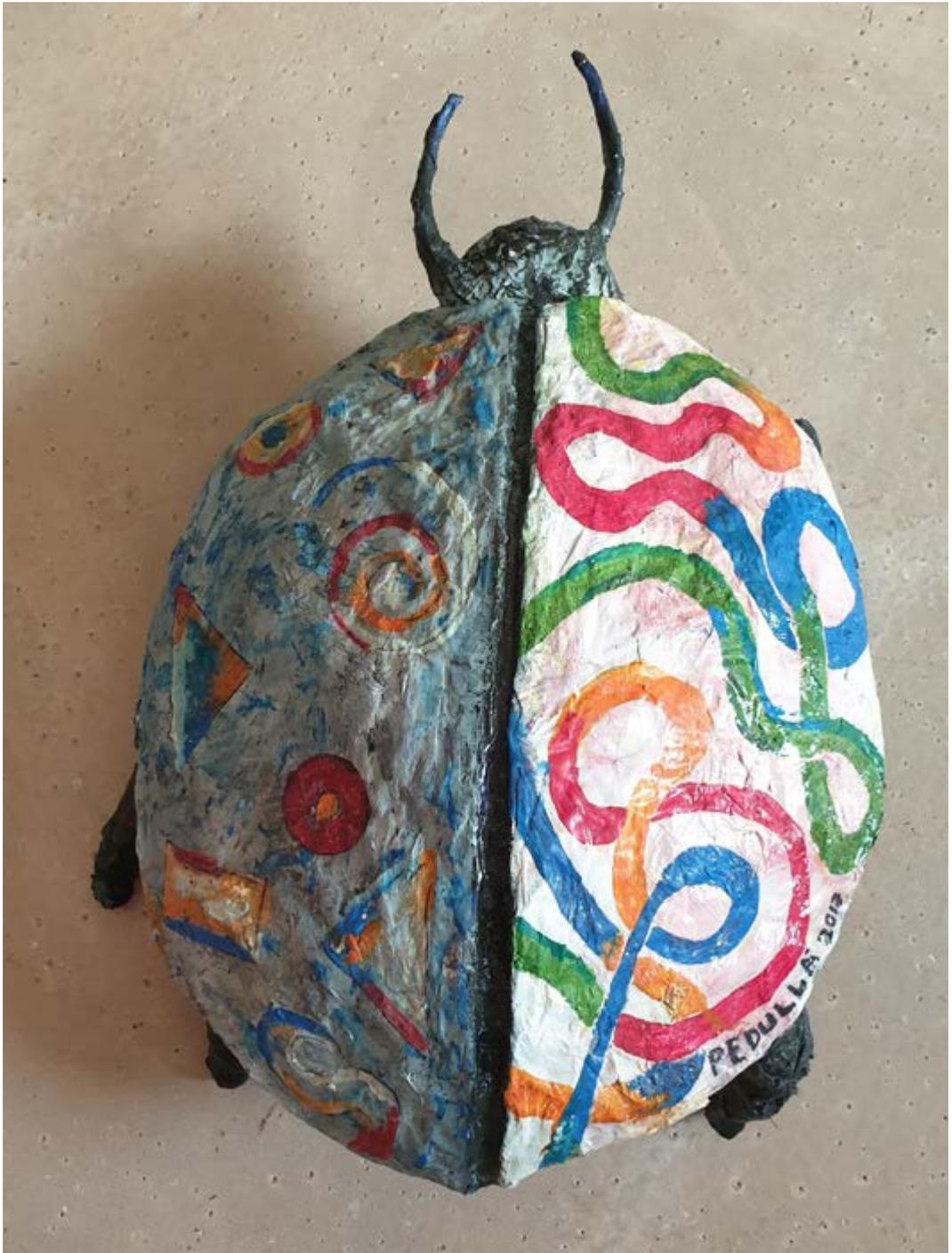
Coccinelle 2016
tecnica mista su tela cadauno cm 85x50x30



Differen 2016
tecnica mista su tela cm 80x80



Saturnia 2018
tecnica mista su tela cm 80x178



Coccinella 2017
tecnica mista su tela cm 76x53x26



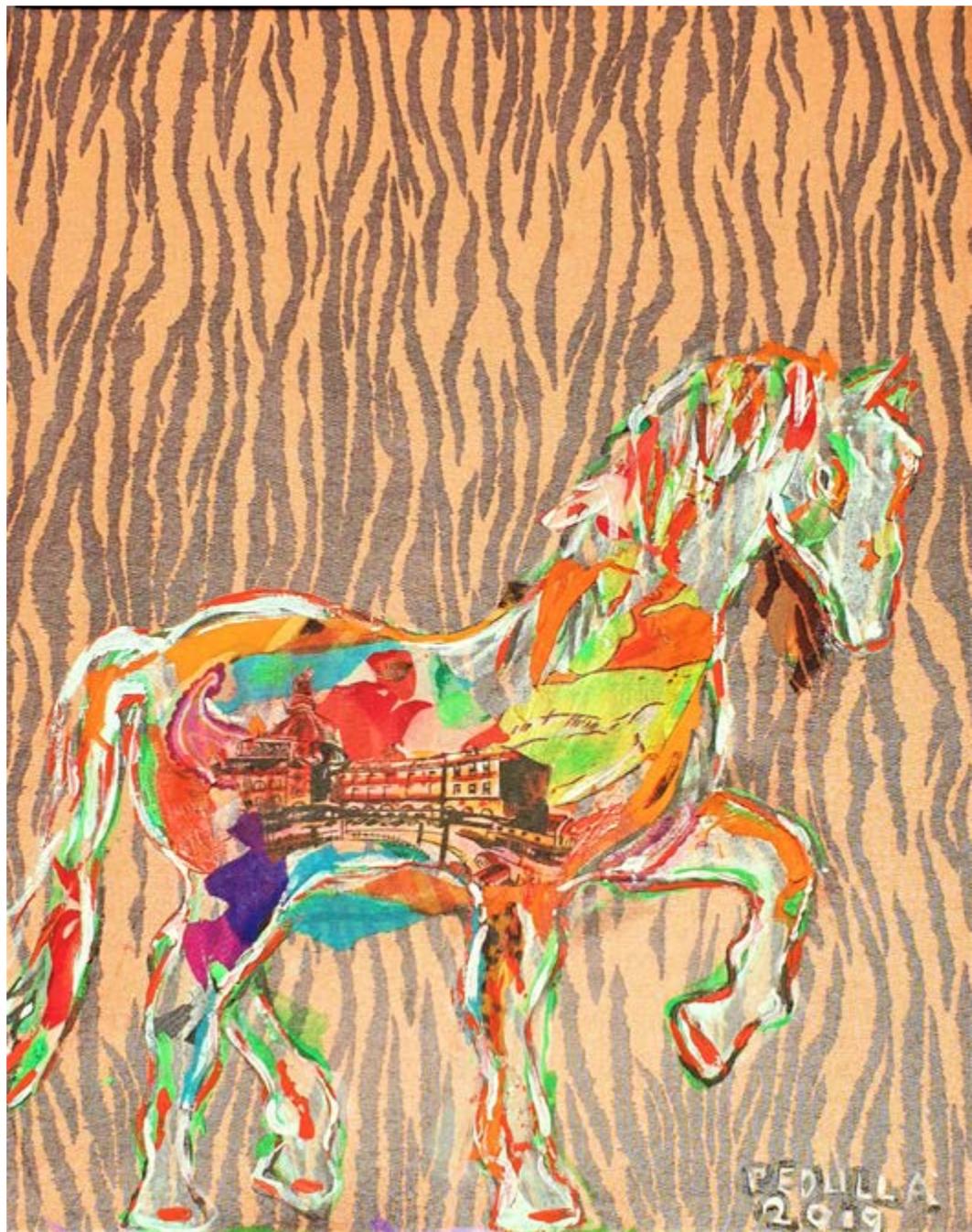
Scrambled 2018
tecnica mista su tela cm 200x140



Naif 2018
tecnica mista su tela cm 90x65



Cat 2019
tecnica mista su tela cm 40x23x17



Cavallo di Leonardo 2019
tecnica mista su tela cm 50x40



Earth 2019
tecnica mista su tela cm 96 x 70



Fairies 2019
tecnica mista su tela cm 90x65



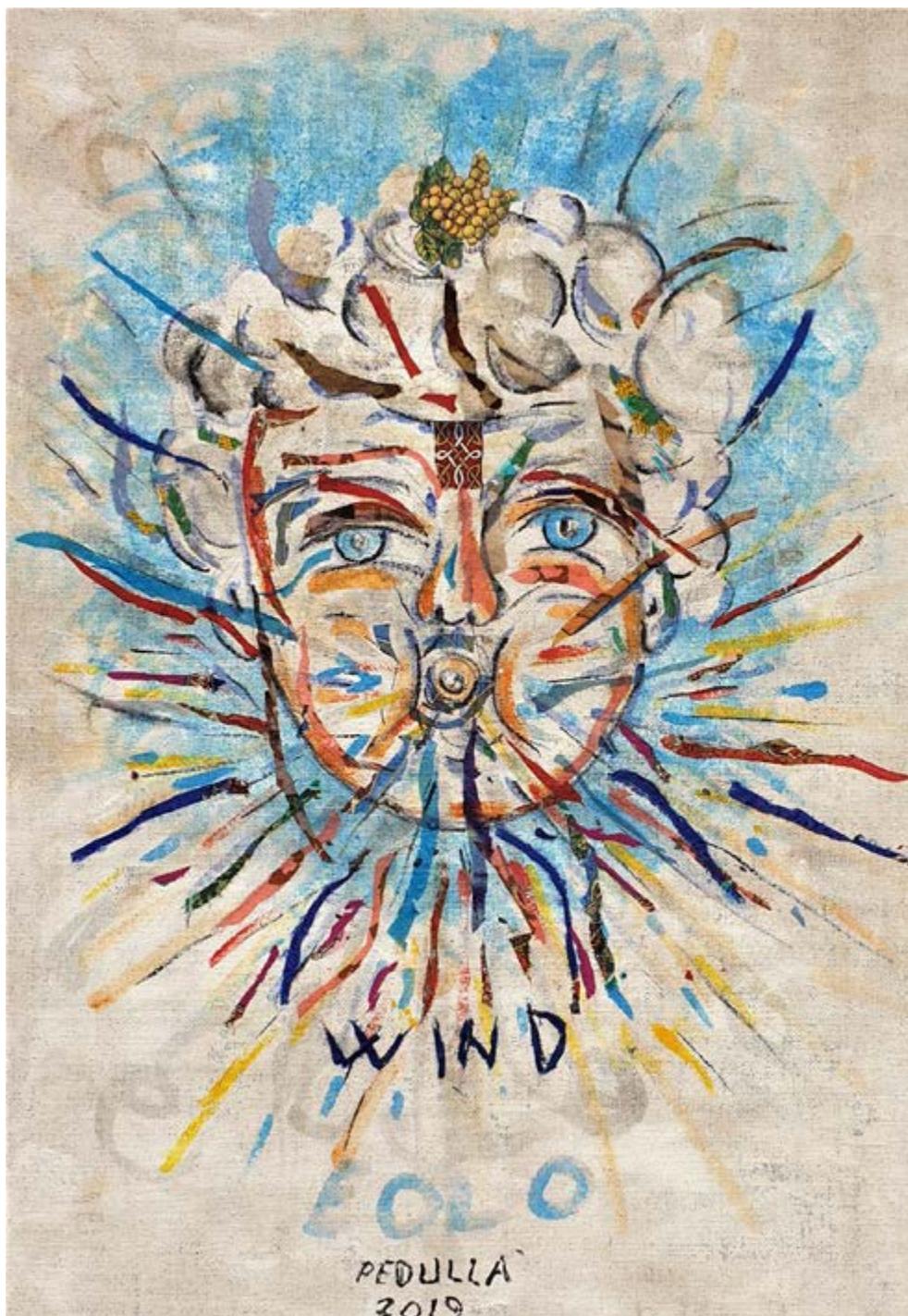
Gatto di Leonardo 2019
tecnica mista cm 50x40



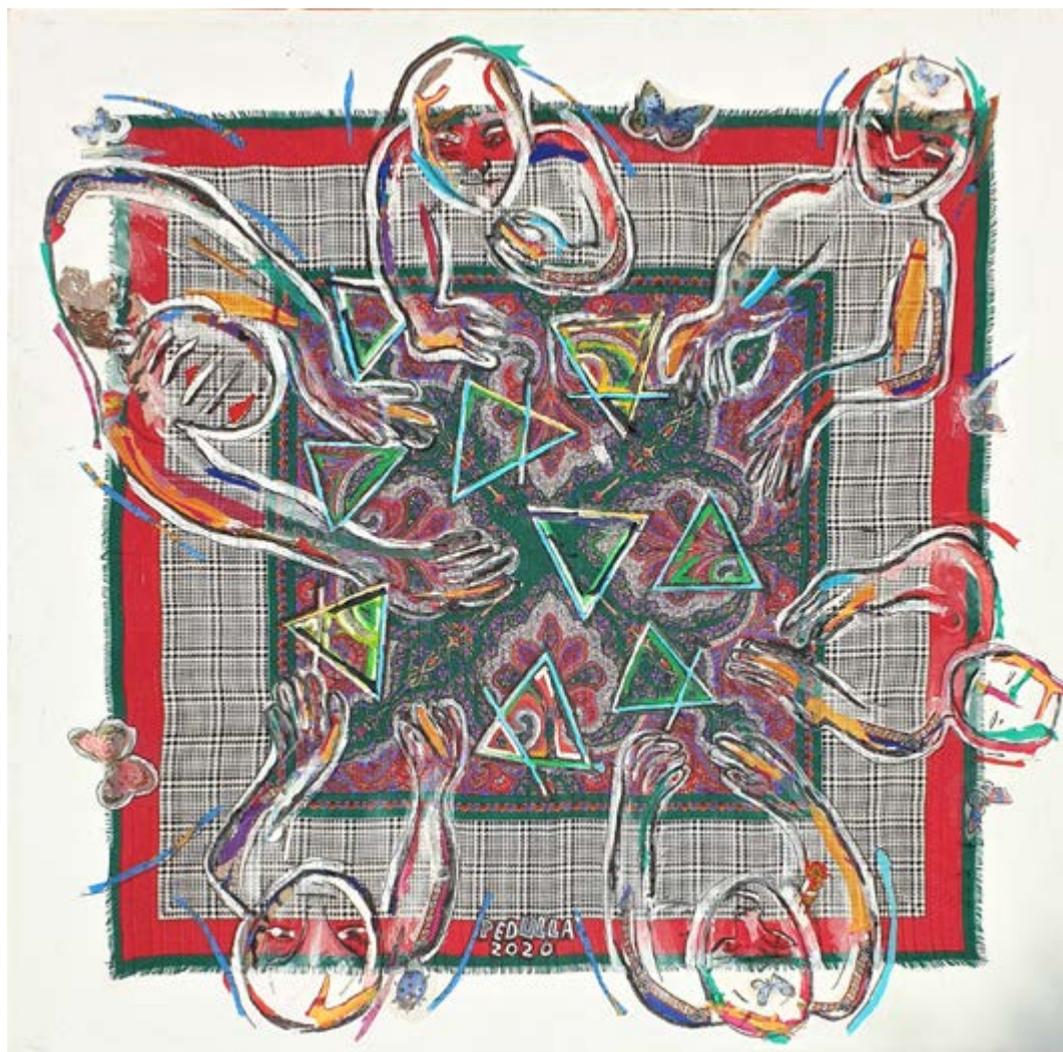
Labyrinth 2019
tecnica mista su tela cm 204x136



Vulcano 2019
tecnica mista cm 90x68



Eolo 2019
tecnica mista cm 90x68



Fire, air, water, earth 2020
tecnica mista su tela cm 144x141



Primordial 2022
tecnica mista su tela cm 144x132



The fart 2022
tecnica mista su tela cm 137x130



The queen of larvae 2022
tecnica mista su tela cm 131x105

ANTOLOGIA CRITICA



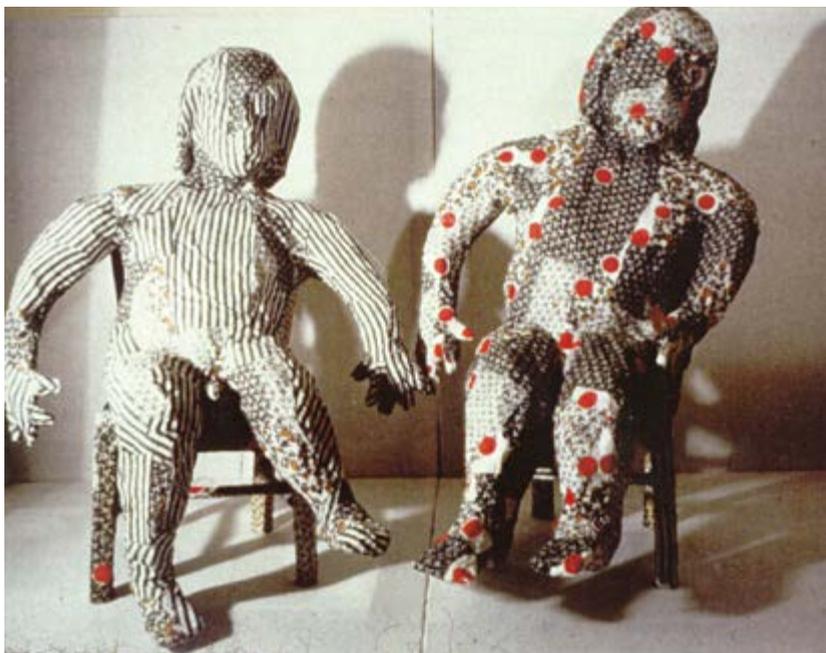
Orgia 1980
tecnica mista

Libertà d'immagine

L'adesione alle caratteristiche del supporto è il comportamento preferito da Giovanni Pedullà, sia nei casi in cui esso diventa pretesto per la stesura del colore sia in quelli in cui vive di luce propria mettendo in evidenza la grammatica di cui è costituito. Nelle ultime ricerche Pedullà si affida prevalentemente alla tela di sacco, libera dal telaio, ritagliata secondo diverse strutture formali e quasi sempre riconoscibile nella sua texture irregolare, scabra. Tuttavia il carattere povero, di questo materiale è subito riscattato da una sintesi cromatica che punta sulle irradiazioni luminose del monocromo, inteso come condizione mentale della forma, sublimata da tinte leggere e impalpabili, epidermide sensibilissima in cui lo sguardo può fermare i suoi impulsi. Le strutture di Pedullà sono sempre simmetriche, centralizzate, sagome che si dilatano a partire da un'asse centrale di stabilità, proprio perché la deformazione a cui la tela tende ha bisogno di un punto di riferimento inequivocabile. Le apparizioni figurali giocano tra pieni e vuoti, spuntano in rilievo oppure svaniscono sullo spazio retrostante, la superficie stessa a volte non significa e ha bisogno di essere letta come un desiderio negativo di forma, dai margini incerti. Su questa linea di ricerca Pedullà tenta una sintesi tra supporto e pittura, intesi come condizioni poste in relazione reciproca, due Stati di una medesima volontà di immagine.

Claudio Cerritelli 1986

Libertà d'immagine, venti giovani artisti italiani
Rocca di Montefiorino (Mo)



Gemelli 1988

cartapesta legno e stoffa

L'arte è un contenitore elastico, un mondo aperto e produttore sensi mai dichiarati, sempre allusi, rivelatrici di ciò che non si conosce anche quando le apparenze sembrano ingannarci. Tale elasticità ci pone, quindi, di fronte ad essa in un modo nuovo di libertà, dove il pensiero non si deposita, né si radica, ma trova il suo stato di necessità in una libertà positiva di continua aggregazione di significati differenti. Di fronte a questo Pedullà sceglie una via antica e moderna di essere, fondendo lo stato dalla formalizzazione primigenia, con quello avanzato delle avanguardie in cui il materiale e la forma si dà in uno spirito di ricerca e di insoddisfazione. Infatti se il corrente desiderio dell'attuale estetica si attiva sotto una continua spinta di bellezza, di ridondanza e di artificialità, il lavoro di Pedullà tende a costruire un ribaltamento servendosi di una formalizzazione minimale, di materiali poveri e di una colorazione informale che sembra dare vita ad un lento rigoglio di vita organica. Tutta la sua opera si fa su tela di juta come una pelle coriacea quasi di animale primitivo che tende ad urtare chi guarda e quindi a non fare concessioni allo spettatore. Le forme in questione hanno, allora, qualcosa di particolare, perché ritagliate e sagomate a rinvenire una silhouette che da fondo a una figurazione a struttura, decorativa- astratta, che ci fa assistere a un'altro movimento di negazione. Questa caratteristica della contraddizione fa sì che il lavoro si possa spostare liberamente su vari temi e territori espressivi accennando a varie situazioni senza mai volere risolvere definitivamente, per lasciarle vagare a differenti possibilità. Si tratta infatti di vedere in questo lavoro, una sensibilità architettonica e ambientale riscontrabili non solo per il fatto che Pedullà non attacca mai alle pareti l'opera come un quadro in quanto gli dà sempre un'indicazione ambientale ma anche perché tutta la formalizzazione interna di ogni lavoro nasconde una volontà strumento strutturante, un gioco edificatorio che fa sì che l'opera diventi un edificio, un impalcatura di un mondo poetico in costruzione. È un divenire che gioca sulla simmetria e sulla sua possibilità di ribaltarla teso com'è a porre l'immagine a confrontarsi con un movimento di destra/sinistra che fa intuire un dialogo fra i due emisferi del cervello, quello logico e quello sognante. Sicuramente tutte queste valenze del lavoro di Pedullà trovano sfogo in questa serie di lavori intitolati Tribù, in cui l'aspettativa individuale si fonde, infine, con un modo collettivo di dichiararsi al mondo. Allora le sue immagini, si fa per dire, ma sarebbe più esatto chiamarle forme, si danno come un'accampamento in cui esiste una vita reale e un patrimonio cerimoniale di simbolizzazione. La comunicazione, in questo caso, viene sul piano della cultura, che però, tende a rifiutare l'artificio quale strumento per un suo desiderio di reale concretezza. Anche qui si continua ad essere in un territorio contraddetto, dove la concretezza è data da una piattezza, di forme che cerca di negare la pittura per tentare di farsi scultura e quindi di essere proposta spaziale. Non c'è dubbio infatti, che l'opera di cui parlo tra le altre cose tende a scomunicare la pittura, questo luogo fascinoso e desiderante che oggi è la dominante del mondo artistico. Tuttavia, Pedullà non compie l'ingenuità di rievocare un mondo primitivo un desiderio di rimpiazzare qualcosa che non c'era come sostituto della civiltà moderna, perché il colore che traspare povero dall'acuta e il ruggine che fa sentire la presenza di una civiltà metallica nella quale le carcasse, i rottami, si decompongono dando vita ad animali, uomini e vegetali come rigenerazione del sistema biologico terrestre. Non sò fino a che punto mi sono sottratto a descrivere e ad interpretare le figurazioni che di volta in volta appaiono nelle opere dell'artista in questione, ma non credo che questo sia

il problema, il nocciolo dell'opera trattata, da un attento manipolatore di vuoti e pieni quali energie contrapposte predisposte al corto circuito di una tesa forma mentale.

Giacinto Di Pietrantonio 1987
Studio Cristofori, Bologna



Senza titolo 1987
cm 46x45



Anime 1987
tecnica mista su tela cm 57x38

Sgargianti istanti di vuoti pesanti

Un'artista deve avere stoffa e questo è il materiale base del lavoro di Gianni Pedullà che dà vita ad una specie di sartoria dell'arte, ma senza ricercarne gli effetti di moda il suo è un tentativo di composizione che cerca di creare minimi giochi spaziali e luminosi impercettibili tra le materie e lo sfondo del muro, le sagome e l'intorno come un tutto che compone l'opera. È un'opera in cui la ferita è necessaria, dove il tagliare, (Fontana) è fondamentale come se l'arte fosse il risultato di un sacrificio di chi ha il coraggio di affondare la lama nel corpo dell'opera. Solo per i sagittari: avete la situazione in pugno, potete giocare forte, la luna è favorevole, ma il tempo buono cambierà presto. Affrettatevi a non perdere l'occasione, potreste passare di moda.

Giacinto Di Pietrantonio - 1987
L'Immagine Trafugata
Comune di Santa Croce di Magliano (CB)



Senza titolo 1989
tecnica mista su carta cm 47x33

Rivivi la tua città

I lavori orgiastici, di Gianni Pedullà possono rimandare con le loro forme- immagini, alla pittura effimera dei graffitisti, ma non tanto di questo si tratta. Infatti almeno due elementi sono a prova che è al di qua e al di là del graffitismo: il materiale che è la juta, nobile per la sua storia merceologica e simbolica e l'intervento del colore che non è mai sgargiante ed ossessivo. Le costruzioni delle scene, avvengono per vuoti e pieni, la forma complessiva non è un quadro è una sorta di costruzione bidimensionale con la sensazione della terza dimensione, il pigmento e rugginoso. Insomma è un'arte, anche questa, del frammento non della totalità, frammento nella materialità e frammento nel concetto, cioè una storia non ricostruibile, a dispetto delle suggestioni mitiche, se non appunto, per spezzature lievi ed evanescenti oppure dense e ponderose.

Giorgio Bonomi 1987
Rocca Paolina Perugia

Pedullà

Il valore che la forma ha nell'opera di Giovanni Pedullà appare riconfermato nei suoi ultimi lavori. Il vero gesto creativo di assemblaggi e sovrapposizioni di immagini rarefatte e sintetiche al tempo stesso, ne è la chiave di lettura. Nel suo universo magico si sdoppiano le forme, si moltiplicano i contorni generati da suggestioni ottiche, ma soprattutto mentali. Dal passato affiorano sembianze di uomini e animali circoscritte in contorni araldici, che si intrecciano fino ad accavallarsi nei vaneggiamenti di un sogno o di uno scenario mai vissuto. Ciò che si racconta è la memoria storica, un senso esistenziale di continuità espressa in forma di passato, presente, futuro. Immagini ricche di movimento si stagliano su sfondi volutamente appiattiti, mettendo in risalto l'avvicinarsi di figure che, apparentemente generate da un unico nucleo, si ripropongono con forza grazie a sapienti tagli operati sulla tela. Si passa con disinvoltura da frammenti di situazioni paradossali, come nell'uomo che parla alle foglie, a proiezioni figurali di sapore arcaico, ad apparenze primitive. Si tratta, comunque, di un primitivismo ancora da vivere, ipotizzato dai presagi di una catastrofe nucleare, dopo la quale ci si potrebbe trovare a ricostruire la vita dal nulla, solo sulla base di un ricordo. L'irrequietezza, il vibrante movimento della linea costruiscono uno spazio d'inframmettenze di materia e colore e di variazioni percettive, alla luce di costruzioni irregolari e vagamente architettoniche, che ricordano certe contorte strutture alla Gaudì, mentre le sollecitazioni create da bicromie ad effetto del fondo bianco e della juta grezza, rovesciano i rapporti di forza in una costante tensione tra pieni e vuoti. Sospese in un ironica conversazione tra viventi simili o dissimili, come nel bacio dell'asino, le fantasie del sogno diventano realtà. Sagome sdoppiate danzano una danza tribale senza tregua dando forma a un iconico allusivo.

Vittoria Coen
Galleria civica D'arte Moderna Palazzo dei Diamanti 1987 Ferrara



Siamesi 1988
tecnica mista su tela juta grezza

Il Castello d'ossa

Suggestioni, reminiscenze, materie calde, in forme ritagliate di iuta e in colori aurorali.

Corrado Levi 1988

Studio Cristofori Bologna estratto da Flash Art



La pecora nera 1993
tecnica mista su tela cm 53,5x43,5

Siamesi

Figure doppie, gemelle, siamesi, simmetriche, sagomate sulla tela siedono insieme, come in un gioco di specchi. Da tempo l'artista lavora sulla simmetria e sull'ordine della composizione, a prima vista così caotica, di quelle ombre danzanti, poi gradualmente le immagini corrispondenti, in un equilibrio tra loro, si sono organizzate sempre più, fino a sdoppiarsi. Dalla testa a due profili del Giano Bifronte del 1979, oggi il mito del doppio ritorna in questo materiale povero a strisce: corpi umani Gemelli si specchiano tra loro uno sopra l'altro, o di fronte, o di fianco, animali speculari, Scimmie, uomini e donne sormontati da stemmi, di asini o falchi, come Dei con il loro copricapo sacro, tutti uguali ma rovesciati. I contorni e lo sfondo, i buchi e i tagli creano morbide geometrie ornamentali in cui solo un lungo sguardo distingue le forme e le fattezze: un lavoro da osservare, per scoprire che il materiale non è prezioso, il disegno è stoffa tagliata, il movimento è falso: è creato infatti, soltanto da brevi segmenti colorati, come nei fumetti. La profondità è illusoria è buco bianco e piattezza. Un lavoro originale, complesso, che porta le icone ad una semplicità disarmante senza essere astratto.

Stella Rizzardi 1988

Galleria D'Arte San Rocco Colorno Parma

Siames

Doubles figures, twings, siames, symmetrical, on the canvas, they sit together, such as in a mirrors game. Since long the artist was working about symmetry and scheme of composition, so caotic at the first view, at those dancing shadows. In the following stage, corresponding images had gradually organized, until two splitting. From Giano's byfront head of 1979', today mythe of Double reappears in this poor striped material: twins human, bodies reflect each others, side by side, or frontally, or one upon the other. Mirror-like animals, Monkeys, men and woman framed heraldic asses or hawks, such as Gods with their sacret hats, all identical but overturned. Borders and background, holes and cuts, they create soft ornamental geometries, where only a very careful look ditects shapes and shapes: an art work to observe, to discover that the material is not precious, the picture is cutted cloth, the movement is false: in fact it is created only with short, coloured segments, such as strip-cartoons. The deepness is illusory, it is white hole and flatness. An original art work, complex, carring icones with a disarming simplicity, without being abstract.

Stella Rizzardi 1988

Galleria D'Arte San Rocco Colorno Parma

Buon'arte e cattivo gioco

Roberto Daolio presenta a Ravenna, presso il circolo arti visive 420 WB, lavori di grande formato di Pedullà in, buon' arte e cattivo gioco. L'artista presenta per l'occasione due grandi tele (3x2 metri) e una grande scultura raffigurante un elefante. Pedullà lavora con materiale povero: la tela di sacco; la sua pittura a prima vista può sembrare decorativa ma guardando con attenzione si percepiscono sagome di uomini, di animali, di piante (suoi temi preferiti). Il suo lavoro è basato sul vuoto e pieno: L'arte in gioco. Pedullà ha partecipato nella collettiva, Accumulazione, tenutasi alla Uxa e suoi lavori sono inseriti nella pubblicazione, Indagine Arte Giovane, di prossima pubblicazione. Pedullà è nato a Thunder Bay (Canada) nel 1959, vive a Bologna.

Roberto Daolio

Galleria 420 WB, testo a cura di 1990 Ravenna

I Quaderni di San Sebastiano

Per Giovanni Pedullà l'immagine e il suo doppio sono da sempre presenti come riflessione di un universo di simboli da trasferire da un piano all'altro della percezione, fino ad affrontare il percorso controverso di una rappresentazione tridimensionale plastica di animali giocattolo-inquietanti e spaesati nella sottile insidia di un frammento tagliente che ferisce o punge al tatto. Oppure nell'affrontare il rovesciamento del doppio, del gemellare o dello specchiante. Nell'ossessiva bidimensionalità della tela grezza. Ritagliata e contornata da un segno netto e deciso che separa e congiunge le immagini di accoppiamenti e di sdoppiamenti antropomorfi e zoomorfi. O, ancora, in una sorta di avvicendamento mimetico di frammenti di figure o di paesaggi, assunti e ritagliati dall'ordine compositivo e decorativo di tessuti stampati, a confondere i rapporti superficie-fondo. Pittura, collage, tela e cornice, immagine dipinta e percorso lineare inciso a disegnare un contorno o un doppio e ambiguo profilo. L'ordine della presentazione-rappresentazione è nuovamente rimesso in discussione ad alimentare le differenze e gli scarti dalla realtà dell'opera e dal suo doppio, costante e mobile.

Roberto Daolio 1991

*Spazio San Sebastiano Forlì
Dalla rivista d'arte Taxiart*

Corner sister

For Giovanni Pedullà the impulse toward embodiment for the image springs from a stern, detached collocation of elements and fragments off a false decorative assemblage taking as his point of departure the timehonoured principles of re-doubling and split-representation. From the natural ambiguity of the double image, cut out and turned over onto the painting surface, he proceeds to confuse the lines of demarcation between collage and depiction, between, found art, and mimetic transposition. These fabrics, laden with images and ornamental inter-twining merge together engendering a unique web of relationships and interplay with the background. With these refined and lively patchwork/pattern-combinations, Pedullà breathes spirit into an animal world of surprising as well as moving figurativeness.

Roberto Daolio 1991

dal catalogo Corner Sister Kioto International Community House Giappone



Snail 1998
installazione

Pannelli mimetici finzione in parete

Per chi ricorda le opere di qualche anno fa che Gianni Pedullà espose allo Studio Cristofori, fatte con sacchi di juta, simili ad aggressivi totem che presagivano una, tribù, dedita a violenti rituali antichi, presenta come un retaggio inestirpabile nella società postmoderna, le nuove opere in esposizione in questi giorni nella medesima galleria sembreranno alquanto diverse. Tuttavia, è un discorso che continua. E il filo conduttore è probabilmente, quello dell'inganno, della provocazione, del nascondere e rivelare insieme, del gioco delle parti. Esodo è letteralmente una lunga fila di formiconi giganti, in cartapesta, zampettanti su per la parete della galleria fino al soffitto. Altre opere sono pannelli a fantasia marchiatì a collage da disegni tipici di Pedullà, simili a foglie, spiritelli e figurine umane. L'opera più impegnativa è però una grande cornice fatta di stoffe variopinte, che allude all'assenza del quadro, mentre dentro e fuori di essa vagano e volteggiano, qua e là, tanti grandi occhi, anch'essi di cartapesta. Cosa significa tutto ciò?

I formiconi, come ha spiegato lo stesso Pedullà, sono coloro che vanno, le masse che si spostano senza tregua e senza pace, i pannelli sono mimetici, sono infatti un'estrema ingannevole finzione pittorica, si tratta in realtà di foulard di seta, assolutamente convenzionale e industriale. Gli occhi attorno al simulacro vuoto sono i veri protagonisti, sostituiscono l'opera stessa, con il loro desiderio di catturare un'immagine, A ben guardare, infatti, ogni pupilla di questi accattivanti occhi di cartapesta reca incollato una piccola immagine, un paesaggino, un tempietto, o altro. Desiderio struggente di una bellezza da consumare con uno sguardo? Forse sì, ma per il momento, resta il desiderio.

Franco Basile 1992

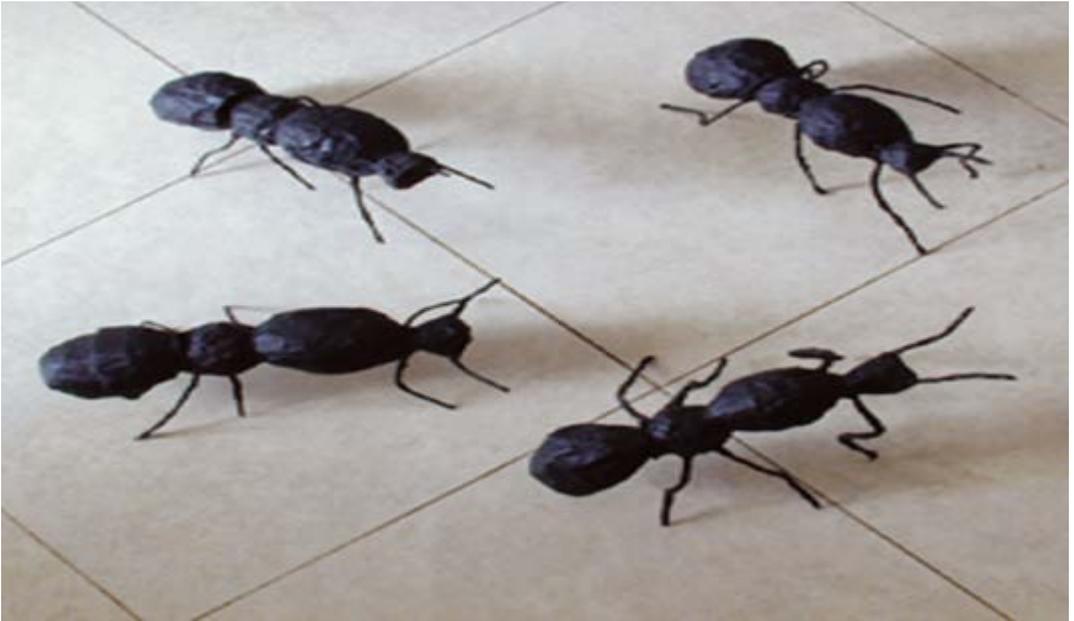
Il Resto del Carlino 29 gennaio

Senza titolo

Gianni Pedullà è un artista che da anni sviluppa la sua progettualità su un doppio binario. Da un lato l'installazione, esplicitata con figure di cartapesta, che con tecnica volutamente artigianale e con un repertorio iconografico elementare di animali o di figurine devozionali, una consapevole regressione ad un dato ludico e primario. Dall'altro la produzione su tela, senza dubbio insolita e giocata su di una precisa simmetria. I lavori ultimi presentano fondi che mimano con precisione la pittura essendo invece artificiali, originali cromie prefabbricate su stoffa. A loro volta attraversate da abbozzi di figura, nervosi ed essenziali, tracciati con grafia istintiva, quasi infantile.

Edoardo di Mauro 1993

*Galleria V.S.V., Torino
dal catalogo Senza Titolo*



Esodo 1996
installazione particolare



Eefanti 1996
tecnica mista cm 90x40x25

L'Arte contemporanea a Bologna

La strategia di rappresentazione di Gianni Pedullà è una dichiarazione di poetica dai confini aperti e sfuggenti, in cui le sollecitazioni e gli impulsi, spesso contraddittori, si coniugano in un processo ambivalente di costruzione. Un certo senso di, disturbo, coglie chi ad un primo colpo d'occhio tenta di orientarsi all'interno del suo lavoro per individuare una direzione univoca di percorso.

I suoi, oggetti, o meglio le sue costruzioni plastiche, si definiscono agglomerando stratificazioni di materia, con un procedimento che al tempo stesso è sia in addizione che in sottrazione. I corpi mutilati o gli umoristici animaletti vengono plasmati, pazientemente costruiti, mediante molteplici sovrapposizioni, per essere illusoriamente portati in vita inseriti in un universo biologico e naturale, da cui però senza troppe remore, vengono allontanati, nel momento in cui le abrasioni e le scorticature della loro epidermide piacevolmente decorata rivelano tutta la loro falsità ed ambiguità, mostrandoci un'anima di cartapesta. È come se Pedullà, abbandonato ad una duplice schizofrenica pulsione, volesse convincerci della reale esistenza del suo immaginario fantastico, per poi subito dopo contraddirsi, dimostrando con una certa ironia di averci imbrogliato quasi alla stregua di un Lewis Carroll contemporaneo che si diverte a risvegliare i nostri ricordi e piaceri infantili con i suoi pupazzi, per poi riportarci di colpo alla realtà svelandoci il suo trucco da illusionista.

Silvia Grandi 1993
1° Biennale di Bologna



Senza titolo 1996
tecnica mista 3 tavolette

Polo

Giovanni Pedullà, nonostante le volute sgrammaticature pittoriche, i continui sconfinamenti tecnici, la ribellione ad ogni disciplina, potrebbe a prima vista essere messo in relazione con il cupo dramma espressionista. Senonchè, l'espressionismo ha presentato sin dagli inizi un versante distinto e largamente autonomo rispetto al cupo esistenzialismo nordico, quello di marca fauve, francese e in senso più lato, mediterraneo, al quale Pedullà attinge colori che cantano a gola spiegata, spigliatezza inventiva e abilità di impaginazione. Ma su questa pista non è possibile andare oltre. Vi è in Pedullà una componente narrativa e sovente favolistica (si vedano i suoi dipinti con animali, veri e propri apologhi di Esopo o di La Fontaine), una disponibilità e un'indulgenza alle ragioni del racconto e dell'autobiografia, che ne fanno un vero e proprio affabulatore, un profeta o un guaritore che non si cura di essere ascoltato, ma si accontenta di elargire i suoi rimedi. Rimedi che egli indica in un sano infantilismo, nell'abbandono (non sembri un gioco di parole) all'esotico e all'erotico che promanano da tutte le cose, solo che le si guardi senza soggiacere a un'ottica utilitaristica. Avete mai fissato lo sguardo in una di quelle cravatte con motivi pseudo anglosassoni come cavalli al salto, pesci, anatre ed altri pennuti? dentro di esse vive tutto un mondo, sono come un caleidoscopio che viene legato al collo e dove si sente quel mondo sguazzare, muoversi, frusciare. Pedullà slega quelle immagini e le lascia andare in libera uscita. La sensazione di smarrimento che una visione affrettata dei suoi lavori potrebbe comunicare allo spettatore, gradualmente si ricompono, le fonti reali o ipotetiche di Pedullà, anche se eterogenee come potrebbero esserlo Salgari, Verne ed il circo da una parte, Sade e il museo di Scienze naturali dall'altra, alla fin fine concordano tutte nel far salire l'immaginazione al potere.

Enrico Maria Davoli 1994

Castello Medioevale Comune di Montecchio Emilia

Scirocco

Giovanni Pedullà scolpisce con materiali morbidi oggetti d'affezione tra l'infantile e il feticismo, immaginati nel suo personalissimo mondo incantato e fatato e colorati con i blu e i gialli mediati dalla tavolozza di Franz Marc. Dalle sue abili mani escono interi zoo di animali di cartapesta, oniricamente colorati e di dichiarata natura favolistica. I suoi quadri dipinti sulla tela o ritagliati nello spesso tessuto a righe beige e marroni dei vecchi materassi sono delle narrazioni visive, delle vere e proprie favole, un pò come nei fumetti, dove il movimento illusorio è creato soltanto da brevi segmenti colorati. Lavori dove la forma prende il sopravvento sugli altri valori, una forma assemblata e sovrapposta, rarefatta e sintetica, che risalta tridimensionalmente sui fondi appiattiti, dove la profondità illusoriamente non è altro che un buco bianco e piatto.

Paola Ugolini

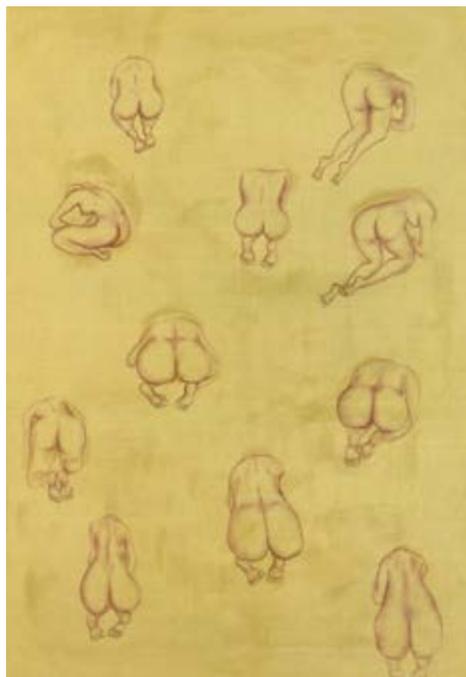
Liebenweinturm, Burghausen Germania



Venere 1997
cartapesta cm 170x70x60



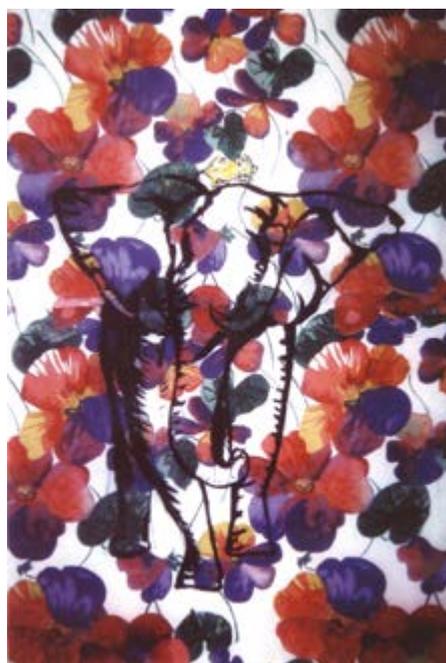
Francesca 1996
tecnica mista cm 40x48



Game 1996
acrilico su tela cm 160x110



Dorso 1990
tecnica mista cm 140x27x32



Elefante 1994
tecnica mista cm 200x90

Gialli

La bolognese galleria d'arte, Il campo delle fragole, ospita una interessante mostra di Gianni Pedullà, artista non nuovo al pubblico novarese, incentrata su 12 opere e un'installazione che risentono qui dei gialli di Sherlock Holmes. I lavori pongono decisamente un mistero che oscilla tra l'ironico e il paradossale, tra la semplicità e l'estrema complessità e rievocano i famosi Koan che i maestri Zen ponevano ai discepoli senza trovarvi un'accettabile risposta. I gialli, di Pedullà, sostanzialmente, non hanno risposta perché non esistono, sono una pura forma, una invenzione, meditata a priori o a posteriori. In questa mostra i materiali privilegiati sono il colore e la stoffa, materia adottata da Pedullà in molte altre occasioni il racconto che accompagna le opere parte dal surrealismo e dai frottage di Max Ernst, per raggiungere un automatismo di William Burroughs, fino alla pattern painting americana e a certe esperienze contemporanee. I Gialli, di Pedullà sono collocati molto bene negli spazi della galleria e lo spettatore può seguendo le opere del pittore, avventurarsi in questo avvincente intrigo. L'artista nato in Canada a Thunder Bay nel 1959 ha esposto in manifestazioni novaresi nel 1989 presso la Uxa in, Accumulazione, nel 1991 presso, Arte al Caffè, in Arte Giovane a confronto/piccoli tesori per una collezione e in collettive presso la galleria di Nunzio Sorrenti.

Liviano Papa 1995
Galleria Campo delle Fragole Bologna
estratto da Il Nord



Nature 1996
tecnica mista cm 80x80



Nature 1997
tecnica mista su tela cm 80x80

Pitture e sculture di Gianni Pedullà

Bella mostra questa, impaginata negli spazi della galleria di Nunzio Sorrenti (piazza Giovannetti 4a), con pitture naturalistiche e sculture in cartapesta del giovane bolognese Giovanni Pedullà. Pedullà, fin dal suo esordio avvenuto verso la metà degli anni '70, ha dedicato grande attenzione al materiale col quale ha intrecciato una sorta di amore sovrapponendolo in simbiosi al suo modo di pensare, di agire e di sperimentare. Il tessuto è l'oggetto del materiale che utilizza per elaborare il suo mondo sognante. In un primo periodo ritagliava e cuciva sulla tela grezza sagome di figure umane che acquisivano le sembianze di gemelli, amanti, fidanzati, in cui il materiale impiegato è parte integra del quadro che in un contesto di povertà del manufatto esaltava la figura intimamente concettuale. Il secondo periodo è una serie di nuove opere esposte per questa mostra è caratterizzato nella scelta dei tessuti che di supporto alle immagini per tele che seguiranno intravede tutta l'emozione che Pedullà sente per rendere l'opera vibrante e viva. Tessuto e colore con la scelta nel dipingere scimmie, pinguini, armadilli, elefanti sono il mondo sognante di Pedullà, emozioni infantili ma in quanto tali sono pure. Pedullà ha creato una sorta di Arca di Noè, che è pronta ad ospitare tutto quanto sia riproducibile per il genere umano. L'artista bolognese indaga in questo spaccato dei meandri intellettivi e intimi dell'uomo. Per sabato 27 prossimo l'artista sarà ospite del "Centro Arte Cultura Città", esponendo la lettura del suo operare in arte. Presente nel panoramico artistico nazionale fin dal 1976, Pedullà nasce in Canada ha Thunder Bay nel 1959.

Liviano Papa 1996
Galleria Sorrenti
estratto da Il Nord



Pegaso 1999
tecnica mista



Miracolo 1997
tecnica mista cm 60x60

Gianni Pedullà riproduce allegri personaggi riconducibili al mondo allegorico della favola e dell'artificio. L'uso della cartapesta ci accompagna in un possibile mondo infantile e feticistico, mentre colori sgargianti e innaturali si impadroniscono dello spazio che accoglie le sculture e i quadri di questo artista, anch'essi scanditi da cromature fumettistiche, in una precisa intenzionalità formale che prende il sopravvento.

Fabiola Naldi 1997 - 1998
Sesto Senso Bologna
Sala dell'Annunziata, Comune di Imola

Night & Day

Gianni Pedullà alterna, alla rappresentazione scultorea di animali enigmatici, pittura e collage su tela, in un utilizzo di tessuti stampati come immaginari fondali. L'illusione di una profondità che non esiste, l'estrema piattezza della sua pittura, si oppongono ad una ricerca di oggetti tridimensionali, sculture inquietanti di animali rari e immaginari: armadilli tapiri, scimmie in cartapesta o in gesso ricoperto da tessuto, spesso arricchiti da elementi estranei, a volte appuntiti e taglienti. L'oggetto, un tempo proposto come giocattolo è ora trasformato in luogo di pericolo e al tempo stesso di ironia. L'atto artistico di Pedullà è condotto con autentica spensieratezza, in una ricerca verso l'azzeramento linguistico, nella riduzione dei problemi a minimi termini, nella divertita accoglienza della civiltà di massa. Nell'opera pittorica prevale l'aspetto colante delle vecchie tappezzerie, che rivela segni di profili e di sagome abbozzi di figure tracciate con una grafia quasi infantile. Sono frammenti di immagini che si confondono o meglio si fondono, con il paesaggio retrostante. Il vuoto di quelle figure, poste sul piano della tela quasi fossero oggetti, viene difatti riempito dal disegno floreale o geometrico della stoffa stampata e applicata, in una sorta di mimesi senza fine. Tali profili grafici di figure extraumane, fantasmi del nostro passaggio allo specchio, sono le riflessioni dell'autore intorno all'universo dei simboli. La sagoma dipinta si trasforma in uno stereotipo quale segno di identità umana, guida di un pensiero intorno ai modi di esistenza collettiva e di percezione individuale rispetto ai significati essenziali dell'esperienza artistica. Queste simulazioni, diventano il pretesto per la stesura di fondi sempre più mimetici e impalpabili. Pedullà si affida ora alla luce abbagliante del fondo oro, sintesi cromatica e mentale per eccellenza, negazione di tutti i possibili sfondamenti paesaggistici. E dalle irradiazioni luminose del monocromo si sviluppano cerchi di energia, parabole infinite dell'inevitabile centralità del sistema solare.

Claudia Zanfi 1999
Galleria Annovi Sassuolo (Mo)



Life 1999
tecnica mista su tela cm 80x80



Simili 1999
tempera su seta cm 80x80

Pedullà, pittura e tessuti stampati

Una selezione accurata di opere di Gianni Pedullà, affermato artista bolognese, fa bella mostra di sé alla galleria d'arte, Il Sipario, di Viale Gramsci, fino al 26 novembre. I 10 pezzi di grande formato, eseguiti prevalentemente a tempera su tela tra il '98 e il '99, balzano all'occhio dello spettatore per l'uso divertito ed originale di tessuti stampati che si confondono e fanno da supporto alla rappresentazione. I corpi lineari, ridotti a pochi segni e studiati in diverse posizioni, ricevono luce ed intensità dal fondale, di stoffa stampata dal disegno floreale e geometrico. È un gioco di simulazione in cui l'artista vuole nascondere la piattezza della sua pittura suggerendo l'illusione, di una profondità che non esiste. *Life*, 1999 è l'immagine piatta, quasi bloccata di una figura femminile, a mezzo busto, senza veli e priva d'espressione. La donna prende forza e valore da ciò che le sta dietro, una scenografia che esalta i colori della seta e l'abile mano del pittore nel creare un mix di segni e decori astratti. Nell'opera pittorica prevale l'aspetto colante delle vecchie tappezzerie che rivela segni di profili e di sagome, abbozzi di figure tracciate con una grafia quasi infantile. Sono frammenti di immagini che si fondono con il paesaggio retrostante. In altri lavori prende il sopravvento il fondo oro, luminoso e prezioso gioiello su cui stendere corpi, figure impalpabili, minimali. Pedullà si affida ora alla luce abbagliante del fondo oro, sintesi cromatica e mentale per eccellenza, negazione di tutti i possibili sfondamenti paesaggistici. E dalle irradiazioni luminose del monocromo si sviluppano cerchi di energia, parabole infinite dell'inequivocabile centralità del sistema solare. Gianni Pedullà vive e lavora a Bologna, annovera, da circa vent'anni un ricco curriculum espositivo di collettive personali in Italia e all'estero.

Bice Albertini 1999
Galleria Il Sipario – Parma
estratto dalla Gazzetta di Parma

Paesaggi in Europa per Bologna 2000

Gianni Pedullà ha impostato con lo spazio e la figura umana risolvendo dittiamente, la relazione tra corpo e ambiente. Pedullà divide in due aspetti tecnici anche l'esecuzione, dipingendo solamente la parte in cui compaiono i corpi e lasciando all'originale stampa del tessuto la parte ambiente. In queste opere non è in realtà appropriato parlare di spazio, in quanto il disegno della tela dipinta e della tela stampata saturano completamente il campo visivo, senza lasciare possibilità ad alcuna profondità se non a quella intrinseca all'immagine rappresentata

Alice Rubbini 2000
Salara Bologna
Città europea della Cultura



Frog 2000
tecnica mista



Melograno 2002
tecnica mista diametro cm 80



Nature 2003
tecnica mista cm 60x70



Nature 2003
tecnica mista cm 150x80



Nature 2003
tecnica mista cm 160x70

P.A.M

La mostra di tre artisti ascrivibili al panorama culturale bolognese e specificatamente alle associazioni C. Voltaire e Campo delle Fragole, Associazioni di cui furono fondatori agli inizi degli anni '90.

Si tratta di: Karin Andersen, Luigi Mastrangelo e Gianni Pedullà. Il lavoro di Gianni Pedullà, la cui attuale ricerca accentra il proprio interesse sulla struttura del dittico, indagando la (duplice) superficie bidimensionale su cui interviene manualmente nei termini di una naturale prosecuzione/proliferazione del recupero di tessuti, textures prestampate. Il ricorso a decorazioni precostituite, riqualificate dalla scelta e dal presunto intervento del nostro, funge da alibi, alla realizzazione dei fondali, consentendo alle immagini una libertà di associazione e di pensiero attraverso un modo particolarissimo di condurre la linea, un modo fluido e sinuoso, in grado di tratteggiare con pochi ma significativi tocchi di pennello fisionomie animali o umane.

E sebbene queste ultime possano apparire sgraziate, non rispondendo di fatto a proporzioni auree né a precisi canoni stilistici, convergono verso accurati accorgimenti ottici volti a esaltare l'aspetto erotico e voyeuristico dei diversi personaggi. Ponendo in antitesi la figurazione all'astrazione dei decori industriali (ovvero mettendo in discussione l'effettiva partecipazione del nostro in relazione all'impiego di materiali extra- pittorici, se non addirittura ultra-pittorici) il dittico offre all'autore una ulteriore campo d'indagine tale da permettergli un costante rinnovamento di un tema forse tra i più cari alla sua poetica, quello dello sdoppiamento, nato con la serie dei gemelli e qui visto alternativamente come diversità/analogia strutturale.

Roberto Vidali 2001
Spazio Juliet Trieste

Sempre Verdi

Il giovane Verdi è vispo e furbetto. In basso una trama intessuta di fiori ci ricorda il doppio senso del termine, verde/i. L'artista porta la sua attenzione sulla crescita, sull'essere verdi e quindi giovani. Il Prato di margherite è anche un riferimento alla Primavera stagione della fioritura e della rinascita.

Valerio Dehò - 2001
Palazzo della Prefettura di Castell'Arquato, Piacenza

Promenade d'octobre

Gianni Pedullà artista storico per qualità, freschezza e ricerca sottile. Dal materiale alla composizione trova il punto incantato, l'attimo zero che ironizza la meticolosità e il criterio rendendo l'opera appetibile oltre la rappresentazione. Dal mercato in cui l'oggetto tessile è ambientato per rapporti casuali che intendiamo destino oggettuale e per comodità privo di anamnesi, definiamo materia che richiama e che si fa cercare tra le tante occasioni comunicative. Da qui parte l'esclusività del gesto dell'artista. Gestalt raccoglie per sensibilità e compone in una sorta di rituale mitologico post barocco i frattalismi minimi sotto la visione sperimentata e globale che conclude sempre con una figuratività brillante. Intensa e magnetica, magica tipica dell'opera caratterizzante l'indole creativa canoviana. Nuova ricerca della bellezza fatta dalla perfezione degli accostamenti e dal collage, che in prospettiva richiama pezzi di vita e di vissuto occulto con il linguaggio segreto degli oggetti, delle tele delle texture, che la capacità indagatrice trova e realizza in una sorta di componimento musicale visivo o visionario. Pellegrino che viaggia tra una reliquia e l'altra alla ricerca dell'essenzialità ma contemporaneamente portatore di sapere. Passeggiata nel paesaggio dei presentimenti storici, in una nuova Corte che riunisce pensieri e idee ipotesi e sicurezze sotto l'egida della conversazione. Si procede camminando leggeri e aleggiando nel giardino futuribile degli incontri e dei corteggiamenti. Amorevolmente tra gli odori in ottobre.

Antonio Picàriello 2002
Casier (TV), Marburg (D), Termoli (CB)

La febbre dell'oro

È evidente il richiamo alla mitica vicenda di Re Mida e l'accostamento al sistema dell'arte contemporanea. La grande virtù e insieme l'immensa sciagura di rendere prezioso tutto ciò che si tocca viene indicata con un misto di sarcasmo e gioco che segnala con efficacia e fair play la convenzionalità opinabile di certe scale di valori. Valori, teoremi da affrontare con savoir faire sottile e disincantato, con l'istinto felino che offre a Gianni Pedullà il pretesto per una immersione stregata nella natura, tra i fiori tanti, vivaci, cangianti, invasivi e i colori tanti, vivaci, esplosivi. Intendersi col gatto e tuffarsi a esaminare l'universo che brulica rasoterra posarvi lo sguardo e non le scarpe, sciogliere la mente per far scoppiare i colori, travisare i fiori in pensieri fluttuanti. Adottare un punto d'osservazione senza obbligo di prospettive, scegliere un punto di fuga per svincolarsi dalle costrizioni con balzo improvviso già stampato nell'occhio astuto dell'animale.

Giovanna Coppa 2003
Arte in Miglianico Tour



Nature 2003
tecnica mista cm 150x150

Giungla di carta

Giovanni Pedullà si serve ormai da molti anni di supporti direttamente manipolati con materie povere, prelevate dal mondo circostante, tele di sacco, legni, stoffe, collages di carta che trasmettono sensazioni tattili e perfino olfattive, come in una dimensione di odorosa visione.

Non c'è irrisione dadaista in questo originale artigianato ma una profonda adesione al corpo dell'immagine, quasi che Pedullà voglia ogni volta inventare la materia adatta alle sue figure.

Materie arcaiche a volte brutali, immagini concrete e al tempo stesso fantastiche. Le opere esposte in questa mostra, costituiscono un ciclo di ricerca che l'artista ha affrontato in modo imperterrito negli ultimi anni, regredendo in una giungla immaginaria dove ha manipolato animali di ogni tipo: armadilli, pappagalli, elefanti e anche qualche farfalla che vola intorno ad un fiore. Dalle membra sparse della natura questo insolito costruttore di "corpi di carta" reinvesta sulla base del "verosimile" ali e artigli di volatili, code e teste studiate con disinvoltura, eppure rassomiglianti in modo straordinario ai modelli della zoologia, magari visti dal vero o in qualche libro delle meraviglie. Senza essere naturalistico Pedullà si attornia di questi insoliti compagni d'avventura, non altera l'ordine fondamentale delle loro forme, ricerca in ognuna di esse l'identità raggiungibile dell'artificio dell'arte: strutture di metallo, forbici e carta, colla e colore.

L'ingegno dello "scultore leggero" viene fuori con tutta l'arguzia possibile e con il necessario rigore, l'artista costruisce il corpo di questi animali come manichini di una zoologia fantastica che nessun giardino del mondo può esibire.

In questa "giungla di carta" siamo desiderosi di toccare la forma e le dimensioni degli animali immobili come statue di pezza, imbalsamate come reperti antichi, eppure viventi e multicolori, appena usciti dalla mano sensibile dell'artista. Gli armadilli sono fatti di terra dipinta con varie sfumature, decorati con quelle sottili geometrie che caratterizzano l'aspetto di questi curiosi mammiferi. Sono sculture della metamorfosi che la tecnica combinatoria di Pedullà restituisce con fermezza, messe in pose come creature di un museo fedele all'immaginazione simbolica dell'artista.

Anche i pappagalli di tipo amazzonico stanno fermi su piedistalli di ferro ricoperti di stoffa, hanno l'immobilità di chi appartiene al repertorio delle cose imbalsamate, indurite dal tempo, congelate nella memoria, ma non per questo negano le possibilità emotive dello sguardo.

Infatti, il punto immobile che gli animali occupano, il loro stare sospesi sul piedistallo, serve come punto di partenza per la fantasia del lettore, libero di leggere le sfumature e i ritmi lineari delle piume ma anche desideroso d'immaginare la voce roca del pappagallo, il suo giuoco irriverente di parole, l'istinto a prendere in giro chiunque si avvicini.

In questo senso, da ogni volatile appostato sul piedistallo si irradiano colori e suoni, dai toni turchesi e rossastri fino alle improvvisazioni sonore di cui la giungla si riempie, per naturale vocazione a raccogliarne gli umori e il rumore.

In questo scenario selvaggio, in questa dimora addomesticata dell'artista, entrano in scena anche gli elefanti colorati di blu con le orecchie che formano profili di volti umani.

La massiccia presenza dei corpi e delle proboscidi s'impone in questa "giungla di carta" che Pedullà suggella con la sua arte di fasciare, incollare, ritagliare, sovrapporre, stratificare, dipingere i corpi quasi in chiave di favola.

Per ogni animale l'artista cura minuziosamente i tratti fisiognomici, le equivalenze somatiche, le analogie cromatiche delle forme, il loro modo di occupare lo spazio come se si trattasse di un luogo senza peso, immateriale eppure corposo, fatto di niente eppure bene architettato.

Basta osservare le farfalle che assediano il fiore rosso e sono a loro volta minacciate dalle sue macchie scure per rendersi conto che le sculture di Pedullà hanno bisogno di svilupparsi al di là della muta presenza del loro soggetto. Esse richiedono un vitalismo formale inteso come trionfo della vita sulla morte, ed in effetti gli armadilli, i pappagalli, gli elefanti, le papere e le farfalle di questo repertorio zoomorfico che altro sono se non un omaggio alla bellezza degli animali, al loro ruolo indispensabile, continuamente minacciato dalla distruzione della natura.

Questo monito ecologico forse non assorbe i motivi ispiratori dell'operazione di Pedullà, ne sviluppa tuttavia il sarcasmo, quella lucida visione dell'esistenza che ha portato nel passato l'artista a costruire anche forme umane, corpi di donna, membra sparse, polimateriche e variopinte, messaggi di disgregazione della odierna realtà antropologica.

Dalle figure dell'uomo a quelle dell'animale il passo non è grande, entrambi costituiscono la chiave d'accesso al viaggio creativo di Pedullà, in una oscillazione tra l'aspetto singolare di oggetti costruiti ad arte e la presenza d'icone portate quasi al limite dello stereotipo. L'artificio di queste figure foderate, tappezzate, fasciate di carta e di stoffa, disegnate dipinte nei minimi particolari costituisce il feticismo laconico e grottesco che l'artista ci consegna. Questi animali agghiacciati, allevati con tanta cura e ossessione, sono sintomi di un mondo che può essere solo simulato, duplicato, materializzato nella materia dell'arte, nella forma creativa azzardata ed eccentrica che Pedullà ha scelto per superare il clima prosaico dell'esistenza della giungla banale in cui siamo immersi tutti i giorni.

Claudio Cerritelli 2004



Panda 2004
tecnica mista cm 32x25x20 e cm 26x25x15





Pescipalla
cartapesta diametro cm 160

Paper jungle

Giovanni Pedullà has utilized for many years supports directly handled with poor substances collected from the surroundings, such as sackcloth, wood, clothing, paper “collages” that transmit touchable and even scented sensation like in a dimension of fragrant vision.

There is no dadaist irrisation in this original artisanship, only a deep adhesion to the body of imagine, almost like Pedullà wants to invent the suitable material for its figures, archaic matters, sometimes brutal concrete and at the same time fantastic images. The works displayed in this exhibition represent cycle on research that the artist eagerly began years ago, regressing in an imaginary jungle where he has manipulated many animals such as: armadillos, elephants and even butterflies flying around a flower. This very unusual construction of “paper figures” reinvents true-like, from scattered pieces of nature, wings and claws of birds, heads and tails charmingly studied, and at the same time resembling the figured from zoology, perhaps seen alive on from a book of wonderland. Without being naturalistic, Pedullà surrounds himself with these fellow travellers; doesn't alter the fundamental order of their forms, searches for each of them the identity achievable from the artifice of art; metal structures, scissors and paper, glue and colors. The genus of the “light sculptor” emerges with wit and necessary rigour; the artist builds the body of these animals like mannequins from a fantastic zoology that no garden of the world can display in this “paper jungle” we are eager to touch the form and dimensions of the animals, still like paper statues embalmed like ancient figured yet living and multicoloured, after being created by the sensible hands of the artist; the armadillos were built canvas painted with various shades, decorated with geometrical lines that characterize the aspect of these curious mammiferous. They are sculptures of the metamorphosis that the combining technique of Pedullà firmly engraves, displayed as creatures from a museum faithful to the symbolic imagination of the artist. Even the amazonian parrots, steady on cloth covered iron pedestals, have the stability that concerns the repertory of embalmed things, hardened by the time, frozen in the memory, but still denying the emotivity of a glance. In fact, the spot occupied by the animals and their hanging from the pedestal, serve as a starting point to stimulate the spectator's fantasy to figure the shades and the linear rhythms of the feathers, but also to imagine the parrot's hoarse voice, its irreverent game of words, the instinct to trick anybody that get's nearby. This way, every bird lying on the pedestal radiates colours and sounds with reddish tonality, till the sonorous improvisation heard in the jungle, for natural vacation to receive the humours and the sounds. In this savage scenery, in this tamed home by the artist, we encounter the elephants, blue coloured, with the big ears that form profiles of human faces. The huge presence of the bodies and the trunks imposes upon this “paper jungle” that Pedullà seals with his art of bandaging, sticking, cutting, superimposing, stratifying, painting the bodies almost like in a tale. Every animal the artist cures meticulously its physiognomist features, its somatic equivalences chromatic analogies of the forms, their way to occupy space as if it was a spaceless place, material but consistent, made of nothing but well planned. It's sufficient to observe the butterflies that besiege the red flower but at the same time threatened by its dark spots to realize that Pedullà's sculptures need to develop out of the mute presence of their subject. They require a formal vitalism intended as triumph of life over death,

infact the armadillos, the parrots, the elephants, the ducks, and the butterflies of this zoomorphic repertoire are a gift to the animals beauty, to their indispensable role, continually threatened by nature's destruction.

This ecological warning perhaps doesn't absorb the inspiring motif of Pedullà's operation, but ever the less develops its sarcasm, the bright vision of the existence that in the past has bought the artist to make human forms woman's corpe, scattered pieces made of various material of multicoloured, messages of disgregation of today's anthropological reality. Stepping from the animation of figure of man to that of the animals was very simple; both constitute the key to enter creative world of Pedullà, in an oscillation between the singular aspect of objects artistical, and the presence of "icone" almost stereotype. The artifice of these lines figures, covered, paper and clothing wrapped, designed and drawn meticulously, constitutes the laconic and grotesque fetishism that the artist gives us. These chilling animals bred with so much cure and obsession, the symptoms of a world that can be only simulated, duplicated, materialized in the substance the art, in the creative form, risked and eccentric that Pedullà has chosen to overcome the prosaic climate of the existence, the banal jungle in which we are submerged in our everyday life

Claudio Cerritelli 2004



Nature 2003
tecnica mista cm 160x 80



Pappagallo 2004
tecnica mista cm 180x50x20

Un'originale catalogazione delle forme del mondo

La catalogazione delle forme del mondo che Gianni Pedullà pazientemente crea riguarda principalmente gli animali.

Riprodotti fedelmente, quasi fossero imbalsamati, ma anche ingigantiti, deformati, spesso coloratissimi.

L'invenzione di questo personale "parco naturale" risale ad alcuni anni fa: un piccolo elefante, ad esempio, che Pedullà aveva realizzato nel '90, aveva forme assai diverse dall'originale. Anche il cigno, del '91, era instabile, sbilenco, quasi l'artista ne volesse svilire la naturale bellezza. In più, già allora, gli animali erano rivestiti da stoffe colorate, ed assumevano inevitabilmente l'aspetto di oggetti patchwork.

In una personale del '92, allo Studio Cristofori di Bologna, Pedullà mise in scena un "ESODO" di formiche, enormi e minacciose, che sembravano lentamente invadere e impossessarsi delle pareti della galleria. In questo caso erano animaletti tutt'altro che rassicuranti, come lo sono invece almeno in parte, gli attuali, ma esprimevano con forza le potenzialità, spesso sottovalutate, della natura.

Recentemente l'artista ha esposto il trittico "Pesce-Testa-Elefante", da scomporre o ricomporre a piacimento, che lo ha riavvicinato dopo tempo all'elemento umano.

Se esiste una relazione tra le tre sculture tridimensionali è da ricercare ancora una volta nella volontaria catalogazione del mondo che ci circonda. Nulla è escluso infatti dall'universo allegro di Pedullà. La duplicazione delle forme antropomorfe, però, può avere anche un altro senso. Le sagome umane appaiono infatti come raggelate, bloccate nel movimento. In questo caso l'opera di Pedullà abbandona la sua consueta ironia e trova eco nell'iconografia delle tante sagome in gesso degli scavi di Pompei. Anche quando parla dei suoi animali Pedullà parla di "riproduzioni". Non creazioni dunque, né abbellimento, solo copia dall'originale.

Eppure le dieci farfalle, i sette armadilli, la papera, i cinque pappagalli e gli elefantini di questa mostra subiscono, attraverso la sedimentazione della cartapesta, mutamenti continui.

I pappagalli, ad esempio, sono "giganti" ed hanno code inverosimili: allungate, tondeggianti, ad arco. Inoltre come è da sempre motivo ricorrente nei lavori di Pedullà, tutti gli animali sono rivestiti di stoffe colorate, diverse di volta in volta, che si stratificano creando innumerevoli mappe kitsch.

Si tratta infatti nella maggior parte di frammenti d'immagini recuperate dalle stampe di foulard turistici.

E' così che Pedullà traduce e interpreta la realtà: spettacolarizzando e riproducendo forme zoomorfe e antropomorfe. Mostrandoci un universo al tempo stesso ironico e raggelato.

Claudia Colasanti 2004
dal Catalogo Giungla di Carta

On original catalogation of the world's forms

The catalogation of the world's forms that Gianni Pedullà patiently creates, concerns mainly with animals. Faithfully reproduced as if they were embalmes, but also deformed, magnified often very colorful. The invention of this personal "na-

tural park” originates a few years ago: a small elephant, for example, that Pedullà had realized in 1990, had different forms from the original. Even the swan, realized in 1991, was instable, unnatural, as if the artist wanted to suppress its natural beauty, even then, the animals were covered with colorful clothing that would give them the aspect of patch work objects. In 1992, in a personal exhibition at “Studio Cristofori” in Bologna, Pedullà displayed an “exodus” of big, threatening ants, that seemed were invading the gallery to conquer its walls. In this case, the anything but reassuring animals were expressing with their strength the often undervaluated power of the nature. Recently the artist has exhibited the triptych “fisch head elephant” that can be composed and decomposed, that has brought him closer, after a long time to the human element. If a relation exists among the tridimensional sculptures is to be searched once again in the voluntary catalogation of the world. Infact nothing is excluded in the happy universe of Pedullà. The duplication of the antropomorphic forms may also have different meaning. The human shapes appear frozen, blocked in their movements. In this case the works of Pedullà abandon its usual irony to find echo in the iconography of the many plaster shapes of Pompei ruins. Even when he talks about its animals Pedullà speaks of “reproduction”. Therefore nor creation on beauty, only copy of the original. Yet the ten butterfly, the seven armadillos, the goose, the five parrots and the little elephants in this exhibition undergo continuous changes through the sedimentation of mashed paper the “giant” parrots, for example, have very unlike tails: extended, roundish, besides, always recurrent motive in Pedullà’s works, all animals are covered with various coloured clothing which stratify creating numerous kitsch maps. They are infact image’s fragments recovered from the stamps of tourist foulards. That is how Pedullà translates and interprets reality: by making a great display and reproducing zoomorphic and antropomorphic forms by showing ironic and glacial universe.

Claudia Colasanti 2004
dal Catalogo Giungla di Carta



Coccinelle 2003
installazione

Tre generazioni

Nella pittura e scultura di Gianni Pedullà, vi è un citazionismo disimpegnato verso ciò che è visivamente evocativo di forme impregnate di un autentico spirito ludico. Nel suo universo magico rappresentato in modo tridimensionale plastico si chiude un mondo di animali-giocattolo inquietanti e spaesati. Immagini mentali e ricche di movimento si confondono con lo sfondo, pieni e vuoti, forme che appaiono in rilievo e si consumano alternandosi, nello spazio. Pedullà riproduce personaggi riconducibili al mondo allegorico della favola e dell'artificio attraverso le esperienze passate tra arte concettuale, arte povera e poetiche dell'oggetto. Da questo sguardo personale selvaggio, nasce la provocazione creativa, dove partendo da una base formale scelta e meditata frutto di una ricerca di materiali, le sete colorate poi intelate, si innesta un processo aperto e originale che implica una scelta e che ha come contenuto l'insieme casuale delle associazioni lessicali di motivi iconici e aniconici significative nel loro essere; forma, colore, gesto, entrano come punti di partenza imprevedibili di derivazione lirica e ironica, creazioni uniche dal risultato finale omogeneo è in questo agire che sfida una costante sperimentazione, che prende avvio una nuova decorazione scomposta e insolita.

Monica Miretti - 2005
Circolo Artistico Bologna



La gallina dalle uova d'oro 2004
tecnica mista cm 45x33x27

Fantarte

Attraverso una linearità che porta l'astrazione, l'operare artistico di Gianni Pedullà è una personalissima introspezione filosofica, una reinterpretazione del mondo, una rivisitazione dolce dei temi della vita, dell'amore filiale e carnale. Seguendo una logica di purificazione dell'immaginario contemporaneo in un indietro verso un livello di esperienza infantile, la produzione artistica di Pedullà, sia pittorica che scultorea, si caratterizza per i toni lucidi, tra fiaba e irrealtà e per le forme sinuose, vibranti e semplificate. Applicando un radicale spostamento di codici, materiali industriali come tessuti stampati e foulard spariscono, come oggetti per rinascere come supporti direttamente gestiti dall'artista con interventi pittorici. Forme sagome anime affiorano dalle textures prefabbricate. Tutta la pratica artistica di Pedullà è caratterizzata da questa sintassi duale di doppio registro, dal poverismo nelle tecniche utilizzate e dalla ricchezza di colore.

Isabella Falbo 2005
dal catalogo FantArte Bologna



Pink panter 2001
Installazione

Gianni Pedullà

Le originali e policrome sculture di Gianni Pedullà sono una rivisitazione “nobilitata” della cartapesta, ottenuta con l’impiego di fili di seta, di tessuti e di altri materiali, di volta in volta scelti in base alla suggestione del momento. Nascono, così, interi zoo oniricamente colorati, foreste incantate, tappeti di frutta sui quali fa danzare la musica.

Pedullà definisce il suo lavoro “una giungla”, sostiene che è così che va il mondo, travolto da una continua osmosi di segni. In esso tutto circola, svincola e fugge, lasciandosi dietro un arcobaleno fluttuante. Osservando le sue opere, sembra quasi di entrare in un “bosco sacro”: una folta compagine di esseri viventi, di colori, di materiali, i più vari che popolano una giungla immaginaria, dove si possono incontrare donne, leopardi, vegetazioni lussureggianti, spirali, frutti, cocchiette, rane.

La materia artistica lo aiuta nel tradurre in immagini visibili quello che è, prima di tutto, frutto della fantasia. Il suo è un mondo incantato, vivo e coloratissimo, al quale non si può resistere; bisogna solo accettare di farsi prendere, aprendo bene le orecchie ed ascoltando, come fanno i bambini, i racconti di un mondo di fiaba.

Giuseppina Travaglio 2007

Galleria Teknè, Potenza

Chiesa del Purgatorio Vecchio Rione Sassi Matera

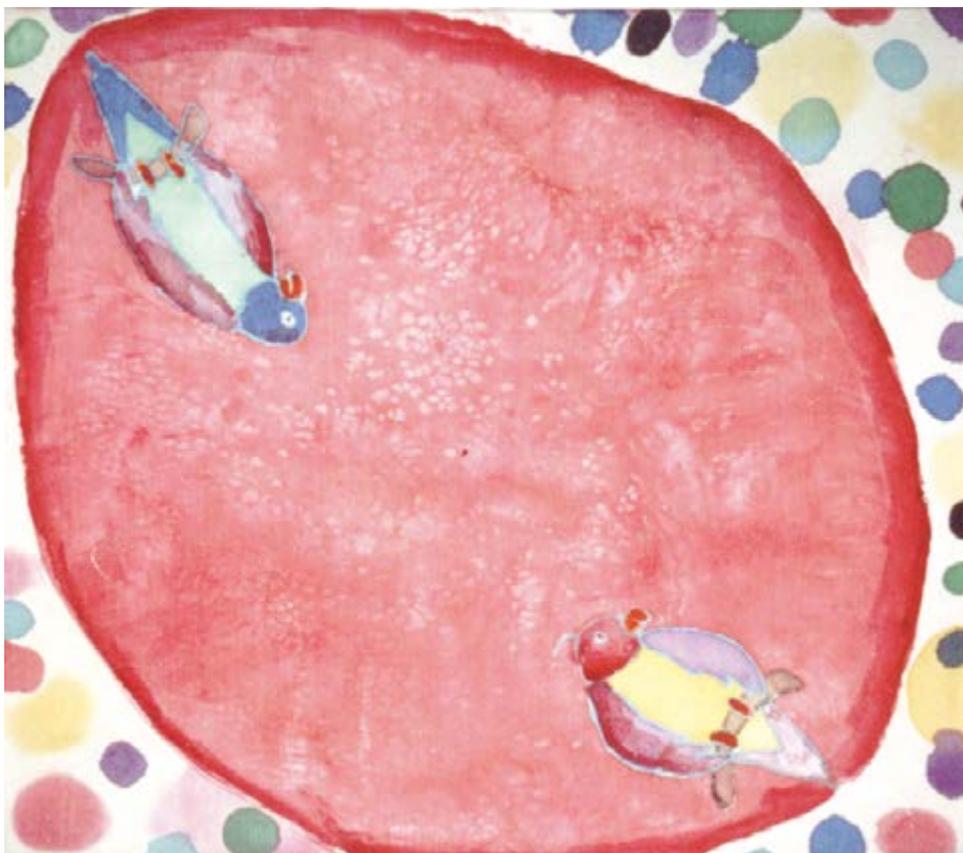


Windows 2001
tecnica mista cm 80x80

IPNO-SET

Gianni Pedullà all'Archetyp'Art Gallery di Termoli, il 3 settembre 2008 presenta le ultime opere di Gianni Pedullà. Dalle scatole magiche alle tematiche segniche che vedono soggetti come bambini sognanti, personaggi inseriti in un mondo inesistente comunque inneggiante all'amore, alla qualità epifanica di vivere il pianeta. La carriera di Pedullà si struttura su una consolidata continuità di senso della ricerca, l'utilizzo del materiale scelto per dare forma alle sculture evocatrici di un senso profondo dello sguardo magico, del sentire nella cartapesta una sorta di teatro dell'immaginario intimo e caro a Giordano Bruno. Ma anche alla successione storica che i pensatori, estetologi, e ricercatori scientifici hanno catalogato e rimesso alle percezioni dell'umanità che qui ritorna ad appropriarsi attraverso l'arte di Gianni Pedullà di una qualità cognitiva che gli ultimi anni della storia dell'arte italiana hanno volutamente trascurato senza pudore per le forze creative che artisti di fede e di valore rimettono per sensibile condizione al servizio dell'evoluzione di tutti.

Antonio Picariello 2008
Galleria Archetyp'Art Gallery Termoli (CB)



Jungle 2004
tecnica mista cm 80x80

Qualcuno ti osserva dall'alto
Il magnetismo degli angeli di scienza

“Una volta che si era recato a casa di un maestro di musica suo paziente, Sacks, estratto dalla borsa lo spartito di Dichterliebe di Schumann, lo accompagnò al pianoforte mentre cantava: fintanto che s'impegnava nella musica, la mente disturbata dell'uomo ritrovava ordine e coerenza. In un'epoca di consulti specialistici da due minuti, queste storie hanno un evidente fascino umano”.

Non c'è dubbio che viviamo un tempo in fermento. L'arte si nutre di se stessa, si autofagocita e in questa sua cinetica forma di sopravvivenza, cerca inevitabilmente il cuore di verità che le dia nome e identità. Il caos, nel periodo del post-umano, non gode più di strutture affidabili e di timori che rimandino alla sospensione dell'ordine. L'espressività artistica oltre-concettuale, adesso chiede autoapprovazione esistenziale a se stessa e si risponde con la voce delle opere che l'artista rimette alla sostanza del mondo. Così la voce solista di Gianni Pedullà, come in un'opera di Sacks che ha trasformato il racconto del caso clinico, rimette sulla tela lo sguardo della dignità dell'altrove. L'opera di Pedullà gode, per propria fattura naturale, di un privilegio fausto che veicola con l'immagine che appare sul supporto, tela e altro, anche una sorta di aureola benigna descritta a suo tempo lucidamente da Benjamin. Le opere di Gianni Pedullà, quindi, sono buone conduttrici di buona magia, entro cui il feticcio e la memoria corrispondono al grado benefico dello sguardo che gli si rivolge. E così tra 20 quadri e 5 sculture Appaiono come angeli evanescenti le “figure umane e sagome di animali; elefanti, pesci palla, ippopotami, sospesi nello spazio e nel tempo, che guardano nel cielo aspettando il da farsi, nell'attesa che accada qualcosa”. Appaiono sottoforma di energia magnetica, la stessa che in qualche modo mette a disposizione delle nostre riflessioni, ancora umane, il pensiero di Schopenhauer, attraverso il Magnetismo animale e la magia. Il tema, anche nel titolo, sprona interrogazioni millenarie: “Siamo soli? Il nostro vivere è scrutato da qualcosa e da altro, siamo inermi ad aspettare corpi desiderosi di partire, desiderosi di capire, di essere persi nel cosmo”. Lo stesso Pedullà per autobiografia e memoria di infanzia, riesce a rispondere ai quesiti che pone con questa mostra. L'apparizione di una figura magica, una madonna calabrese che incontra lo sguardo di tre fratelli incantati e ipnotizzati ritornerà spesso nel linguaggio artistico che Gianni Pedullà ha scelto come voce narrante per ciò e per cui di solito “non si può parlare”. Dove la parola stessa potrebbe occludere nella sua mera significazione fatta di codici comuni, il trasporto sincero dell'alone magico-mitologico e visivo cristiano che di solito chiamiamo fede. È nel fraintendimento dell'immaginazione che qui, invece, nell'opera e nelle opere di Pedullà, il senso esatto si scambia con la rivelazione naturale e con tutta la compiutezza del carico veritiero che il segno e “l'immagine apparita” mettono a disposizione degli iridi anatomici. Qui l'arte apparentemente figurativa dell'artista recupera con leggerezza visiva quanto lo stesso Sacks utilizza con le parole. Ed è con queste che mi preme chiudere questo discorso che autonomamente si regge anche nel vortice nel caos ordinato del nostro accelerato periodo storico.

“Tradizionalmente, l'obiettivo dell'anamnesi è quello di pervenire a una diagnosi. Per Sacks, al contrario, la questione della diagnosi è quasi al limite della non pertinenza, configurandosi più come un preambolo o una riflessione a posteriori. Poiché molti degli stati di cui parla sono incurabili, la forza motrice che anima

i suoi racconti non è tanto la corsa alla ricerca di un rimedio, quanto la lotta ingaggiata dal paziente per conservare la propria identità in un mondo completamente alterato dalla malattia. Nei casi clinici descritti da Sacks, l'eroe non è né il medico né la medicina. Suoi eroi sono invece i pazienti che hanno imparato, nel caos della propria mente disturbata, a fare appello a capacità innate di sviluppo e adattamento". Quello che per la scienza diventa metodo analitico per l'arte, è qui il respiro divino dell'arte si ascolta e si vede, diventa diffusione del senso come sguardi di angeli che sorreggono altri sguardi impossibili da poter guardare negli occhi dalla profondità della superficie terrestre e che, per amore, si configurano nel silenzio parlante di queste opere presenti nella città eterna.

Antonio Picariello 2007
Galleria Pettinato Arte Contemporanea Potenza



Sun 2004
tecnica mista cm 80x80

“Scrambled”

Un'opera caratterizzata dall'uso dello strumento pittorico come quella di Gianni Pedullà trova il suo inquadramento nella stagione attuale, all'interno di cui è in grado di offrire un contributo di non trascurabile originalità.

Le opere di Pedullà sono caratterizzate da una carica di fantasia che indirizza la composizione verso esiti spesso sorprendenti e mai scontati.

L'artista persegue quella che può essere interpretata, da circa un trentennio, per meglio essere precisi dalla seconda metà degli anni '80, dopo l'ondata post concettuale del ritorno alla pittura, con la presenza di correnti quali Transavanguardia, Nuovi Nuovi, Anacronismo, come una sorta di ridefinizione dei generi del linguaggio pittorico.

L'essere strumento duttile per eccellenza, aperto ad una serie inesauribile di applicazioni ed in grado di assecondare la meglio la sensibilità e l'intuizione dell'artista, consente alla pittura di rinnovare la propria iconografia e funzione. Dalla sua antica vocazione alla rappresentazione mimetica della realtà naturale la pittura è stata in grado, di recente, di mutare la sua veste narrando con grande capacità poetica ed evocativa le inquietudini di un mondo in rapida mutazione, caratterizzato dall'ossessione feticistica per gli oggetti ed i beni di consumo, alla ricerca di certezze e di grandi narrazioni venute meno e sostituite da un incessante incedere di simulacri d'ogni sorta.

Gianni Pedullà ha profondamente intrecciato vita e carriera con le vicende artistiche di una città a vario titolo emblematica come Bologna, Italo/Canadese con un solido legame con la sua terra d'origine, Pedullà si trasferisce nel capoluogo emiliano dove, fin dai primi anni Ottanta, si segnala tra i protagonisti della scena artistica.

Bologna in quel decennio vive ancora gli ultimi significativi riverberi della sua stagione migliore, quando si pose all'avanguardia culturale in Italia, diventando, anche grazie all'Università, il principale punto di riferimento della creatività giovanile. Dal decennio successivo, e con maggiore evidenza a partire dall'inizio degli anni Zero, il panorama dell'arte nella città soffre, per effetto di scelte sbagliate dal punto di vista sia pubblico che privato, una crisi per certi aspetti anche più profonda di quella che colpisce il sistema dell'arte italiano nel suo complesso, vittima di scelte settarie ed opportuniste, ed incapace di imporsi all'estero.

Pedullà, che vanta collaborazioni, tra le altre, con gallerie storiche come gli Studi Cristofori, fa parte di un nucleo di artisti, riuniti attorno ad un network alternativo come quello di Campo delle Fragole, che tiene diritta la barra del timone, perseguendo con coerenza un progetto dove la dimensione della vita e quella dell'arte tendono strettamente a coincidere.

Questa condotta non manca di essere evidenziata nella produzione artistica di Pedullà che è pittorica quanto a matrice, anche se la pittura tende spesso ad espandersi al di fuori dell'alveo bidimensionale per dare colore a forme scultoree realizzate con materiali poveri come la cartapesta, concretizzando un fantasioso e ludico immaginario zoomorfo.

Animali che prendono le veci dell'uomo in una narrazione, quella di Pedullà, fortemente simbolica, che riesce, come dovrebbe essere di norma, a parlare del presente senza appiattirsi sulla realtà, adottando uno stile semplice, ma al tempo stesso estremamente raffinato ed attento ai valori decorativi.

Con tratto veloce e sintetico, ma di pari sicuro e consapevole di sé, Pedullà compone efficaci traiettorie visive dove volti umani, particolari anatomici, oggetti ed

animali si integrano armoniosamente con l'originale sfondo costituito da seta dipinta ad olio e successivamente intelata.

Questa esauriente ed interessante personale allestita presso la Sala Celeste a Bologna, da conto della produzione recente dell'artista , che pare attraversare una fase estremamente creativa.

Il titolo della mostra "Scrambled", la cui traduzione sta pressapoco per "strapazzato", ben si confà alla vulcanica personalità di Gianni Pedullà, artista creativo ed irrequieto ma in grado di trasportare questa carica di estro all'interno della composizione donandole equilibrio ed armonia.

Edoardo Di Mauro,
Sala Celeste Bologna 2017

L' invenzione infinita

Dando vita a uno stravagante bestiario plastico Gianni Pedullà (1959) dichiara invece la necessità di uno smascheramento della mimesi attraverso l'attuazione delle sue stesse logiche. Lo si coglie scorgendo le abrasioni e le scorticature presenti sull'epidermide vivacemente decorata di quegli animaletti così icastici, nati da, un processo ambivalente di costruzione, teso a ingannarci per poi, riportarci di colpo alla realtà. Il reale è quindi indagato nelle sue valenze percettive e nei limiti posti dalla rappresentazione stessa. La natura giocosa e scultorea di queste opere non deve infatti oscurare i loro effettivi presupposti concettuali, riconducibili a una strategia operativa che procede per difformità e differenziazioni continue.

Pasquale Fameli 2021

Arte a Bologna nel secondo novecento



Moolight Wolf 2021
tecnica mista cm 90x65

Gianni Pedullà nasce a Thunder Bay, in Canada, ma vive e lavora dal 1987 a Bologna, dove si laurea all'Accademia di Belle Arti. Espone fin dal 1976. Numerosissime sono le personali e le collettive in cui ha esposto i suoi lavori, in Italia, Europa, America ed Asia.

Mostre personali

2020 "Under The Sea", Mas – Marina di Ravenna, Museo Nazionale delle Attività Subacquee, a cura di Sandro Malossini
2019 "Capo-volti"- Dondini & Pedullà, Agricola & Vitale, Bologna
2017 "Back to collage 2" - Collegio Della Valle – Pavia
Scrambled – Sala Celeste Bologna
2012 "Pedullart"-Sala Celeste-Bologna
2011 Pedullà>Show- presso Sol-one city space- ArteFiera Off-Bologna, Gianni Pedullà,dipinti e sculture Calle del sal contemporary art gallery-Venezia Mestre
2010 "Masterpieces"- personale presso la Sala Celeste- Bologna
2009 Bo-Hème, Open Space H2O, Bologna
2008 "Ipno-set"- Arckety'Art-Termoli, Kalliope-installazione permanente, Lungomare Iannopollo Comune di Siderno Marina
2007 "Qualcuno ti osserva dall'alto", (Someone is watching you from on high) Galleria d'arte contemporanea Pettinato, Roma, "Pedullà in mostra", Ex Chiesa Vecchia del Purgatorio, Matera- Sassi
2006 " Animals", Fondazione Casier, Treviso, "Superficie", Galleria Rosso Ventotto Artecontemporanea, Firenze, "Silk Rhapsody",Galleria Teknè, Potenza
2004 Giungla Pedullà, Circolo del Castellazzo, Parma
1999 Galleria Annovi, Sassuolo, Galleria Il Sipario, Parma 1996 "Nature" Galleria Sorrenti, Novara
1995 Gianni Pedullà, Il Campo delle Fragole, Bologna, Galleria VSV, Torino
1993 "Il gatto e la volpe" (con Luigi Mastrangelo), Galleria Pio Monti, Roma
1992 Studio Cristofori, Bologna
1990 "4,5 x 4,5", Parma, Galleria 420 WB, Ravenna, Studio Frigeri, Carpi (Modena)
1988 "Siamesi", Galleria S.Rocco, Colorno (PR)
Galleria Massari, Palazzo dei Diamanti, Ferrara
Studio Cristofori, Bologna, Zum Elfer, Frankfurt
1987 Tribù, Studio Cristofori, Bologna
1982 Burlington, B.C.L. Centennial Hall , Canada
1981 Hamilton Place, Canada
1976 Thunder Bay, Confederation College – Canada

Mostre collettive

1978 Circolo Artistico, Bologna
1980 Palazzo dei Diamanti, Ferrara, Palazzo D'Accursio, Bologna, Galleria Ferrari, Verona
1986 "RapidoFINE", Ferrara, "Libertà D'immagine", Montefiorino (Mo)
1987 "Rivivi la tua città", Rocca Paolina, Perugia, "L'iride di 12 giovani artisti", Studio Cristofori, Bologna, "Spunti di giovane arte italiana", Studio Corradi Levi, Milano, "L'Immagine Trafugata" , Santa Croce di Magliano, Campobasso, Studio

Cristofori, Bologna, Studio Corrado Levi, Milano, Verona Domani
 1988 "Emergenza dell'Arte Joven italiana", Galleria Buades, Madrid, Palma de Maiorca, Palau Solleiric
 1990 "Italia'90, ipotesi arte giovane", La Fabbrica del Vapore, Milano, "Il resto del giardino", Vicolo Bolognetti, Bologna
 1991 "Corner Sister", International Community, Kyoto (Japan), Oratorio di San Sebastiano, Forlì, Sala Silentium, Bologna
 1992 "C-Voltaire", Il Campo delle Fragole, Bologna, "Retablo", Palazzo Gotico, Piacenza, Galleria Comunale di Baricella, Art Gallery Cignus, Kioto - Japan
 1993 "Biennale", Bologna, Quarto Quartiere, Centro Civico Farnesina, Piacenza
 1994 "L'Arca di Noè", Flash Art Museum, Trevi (Pg), "Giungla", Centro Steccata, Parma, "Sado", Il Campo delle Fragole, Bologna, "Otto cieli", Palazzo Datini, Prato, "Vederneditutticolori", Comune di Gallarate (Mi), "Polo", Galleria d'Arte Moderna di Montecchio (Re)
 1995 "Giardino dell'arte", Giardini P.zza d'Armi, Torino, "Scirocco", Liebesweintum burghausen, Germania, "Gialli Pedullà", Il Campo delle Fragole, Bologna
 1996 Immagini di Donna – Cameriano di Casalino (Novara)-, Galleria Signetti - Torino, "Natura Naturans", Museo delle Scienze, Trieste
 1997, "Exit", Galleria Graffio, Bologna, "Va pensiero- arte italiana", Promotrice delle Belle Arti, Torino, "Convivenze", Gallerie Artistudio, Milano
 1998 "3DIME", Sala Dell'Annunziata Imola, "Crossover", Kunstraumalter Weihrebanhof, Friburg, Germania, "Come l'acqua che scorre", Galleria dei Serpenti, Roma, "La scultura possibile", Premio Marconi, Circolo Artistico, Bologna
 "Lady D", Trevi Flash Art Museum, Trevi (PG), "Strawberry fields forever", C-Voltaire, Galleria il Cenacolo, Trento, "Premio Dino Campana", Fondazione Dino Campana, Marrani (FI), "Voltaire e dintorni", Sala Salara, Bologna
 Galleria 360° - Montecchio (RE)
 1999 "Poetiche in transito", Studio 25, Milano, "Sguardi a corte", Ragazzola (PR)
 2000 "College Jacques – Cartier", Chavny (Francia) "Work in progres", Spazio Angioletta Miroglio, Milano, "Cover 2000", Museo Civico d'arte Contemporanea, Termoli, "Codici virtuali", Salara, Bologna, "Pam", Juliet, trieste, "3rd west lake art fair", Shangai, Cina
 2001 Galleria d'Arte il Cenacolo, Faenza, "Aria di rigore", Studio Cavalieri arte-contemporanea, Bologna, "Green 2001", Galleria d'Arte Il Cenacolo, "Sempreverdi", Antico Palazzo della Prefettura, Castello d'Arquato (PC), "Pam", Galleria Sorrenti, Novara
 2002 "Promenade d'octobre": Fondazione Casier, Casier (IV); Galerie Annegrete Henke – Reinanz, Marbourg (Germania), Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Termoli.
 2003 "Lingue di pietra", Galleria Neon, Bologna, "Voyager 2003", Ancona, "Split", Croazia, "Erdbeerfeld", Campo delle Fragole, Messehof, Lipsia (Germania), "Ho visto anche gli artisti felici", Galleria Sergio e Taho Mandelli, Seregno (MI)
 2004 "Strettamente-confidenziale" secret garden, Giardini del Baraccano, Bologna, "La valigia dei sogni", arte in Miglianico tour 2004, Palazzo della Duchessa, Miglianico, "Scarti", Ex-Carceri, Apricena (Fg), "Torre d'avorio", Castello Marcantonio, Cepagatti (Pe)
 2005 Aural sculpture's", San Remo, "Alle radici del Mito", Spazio Il Punto, Casalecchio di Reno, Bologna, "Tre generazioni", Galleria del Circolo Artistico, Bolo-

gna, “Art And Shorts”, Teatro Comunale Dell’Osservanza, Imola (Bo)

2006, “Contemporanea, Arte italiana tra forma e colore”, Palazzo Pálffy, Bratislava, Repubblica Slovacca, “7 artisti per Monzuno”, Comune di Monzuno, (Bo)

“Uova D’artista”, Spazio Atanor, Bologna

2007 “Eventiamoarte”, Casa Matta, Bologna, “Pittura e Immaginazione”, Ex chiesa di Santa Maria della Misericordia, Perugia, “Sacred”, Atanor, Bologna, “Libertà d’immaginare”, biblioteca Lame, Comune di Bologna, “Leggere e scrivere”, Comune di San Lazzaro, Bo, “Creative Bureau”, Ravenna, “La vita attiva, continuità di senso”, Comune di Macchiagodena (IS), “Ontinyent mai vist”, Valentia, Spagna

2008 “Uova d’artista”, Museo Fondazione Cà La Ghironda, Ponte Ronca di Zola Predosa (Bo), “C-voltaire 15 anni dopo”, Museo Fondazione Cà La Ghironda, Ponte Ronca di Zola Predosa (Bo), “Vassoi d’arte e ricette d’artista”- Museo Davia Bargellini- Pieve di Cento, “Artour Oyiwu”, Yiwu, China, “Contaminazioni nell’Arte Contemporanea”-sede della CREDIBO- Bologna-a cura di G.Tenza, “Collection”-Sacrocam- Santa Croce Contemporary Art Museum-Santa Croce di Magliano (CB), “100 anni,100 artisti,100 opere” - Galleria Mandelli Arte Contemporanea – Seregno, “Cover” – Cesare Maretti - Bologna

2009 “Fourteen Faces of Art” – Sala Celeste - Bologna, “Rubinetti ad arte” – Galleria d’arte Contemporanea H20 – Bologna, “44 gatti d’autore” – Fondazione di Cà La Ghironda, Museo di Arte Moderna e Contemporanea- Ponte Ronca di Zola Predosa- Bologna, “Soli e girasoli”, Ospedale Privato San Francesco, collezione permanente di arte contemporanea Ravenna, Artistic tribute to Woodstock, Museo di Arte moderna e Contemporanea Cà La Ghironda, Zola Predosa, (Bo)

Nuove acquisizioni della collezione Zavattini, mostra permanente, Museo Magi’900, Pieve Di Cento (Bo), Sale Nostrum, Magazzini del Sale, Cervia

Art Players, Palazzo Municipale di Comiso (RG), “Velosvelo”, arti visive rese visibili 7°edizione, Sala Celeste, Bologna

2010 “Tandava”- arte e yoga-presso la sede A.S.D Tandava-Bologna, V Festa del Cuore- a cura di Eventiamoarte-Bologna

2011 Exit12-“Mambo”-SalaCeleste-ArteFieraOff-Bologna, Pin-Up’80 – rassegna biografilm festival-sala celeste- Bologna, Arte e Cultura a Siderno Marina- Y.M.C.A-Sala Ping Pong- Siderno Marina

2012 “Siamo tutti Greci”-Museo Benaki-Atene-Grecia, Watt film-omaggio al cinematografo-a cura della Camera Verde e dell’ass.Culturale Piane del Bronzo-LocalitàTuscania (VT) e Tropea (VV), Spazio Europa, edizione 2012 della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti (SERR)- a cura della galleria evivanoè - Roma

2013 Libro d’artista – Torino – Biblioteca Civica Villa Amoretti, Art Village

2013, Galleria D’arte Contemporanea Comune di Castel San Pietro, Dannunzianna – Palazzina Parco dei Priori Fossacesia (Ch)

2014 Animal Passion – Sala Celeste - Bologna, Vado in mostra – Comune di Monzuno – Biblioteca Comunale

2015 Mostra D’arte la Casa di Ros – San Benedetto Po (Mn), Lasagna -just an appetizer – Sala Celeste – Bologna, Liberazione D’arte o Arte di Liberazione – 25 Aprile – Pratello – Bologna RITRATTI DI UNA ESPOSIZIONE- a cura di Elisabetta Gangi e Matilde Hernandez Lorente, Ex Chiesa Vecchia di Pzza Padella – Soci (AR)

2016 Evento a 360 gradi – Palazzo Civico Montecchiarugolo (Pr), Arti Visive Rese Visibili – Art City White Night – Sala Celeste

2017 Centro Arte Malagnini-Saronno, Animalia Natura e Arte – Museo Sartori – Castel D’Ario (Mn), Fluid - Spazio Liquido – Genova, Museo Michetti-Franca-villa a Mare, Galleria Bluoltremare Exodus – Galleria San Vitale da Bologna (Art City) Different – Notte Bianca - Bologna, Pinacoteca 900 – Comune di Foggia Bozzetti D’Arte per un Carro Allegorico, III Edizione a cura dell’Associazione Carnevale D’Abruzzo

2018 C-Voltaire e dintorni – Millenium Gallery Bologna, Museo del Somaro – Comune di Gualdo Tadino (PG), Guardare oltre 1980-1990, Galleria Faro – Marina di Ravenna, a cure di Sandro Malossini, Eccoci quà - Space22 - Milano, Zoo 21x23 Anni dopo – Millenium Art Gallery -Bologna, Guardare oltre 1980-1990, 10 anni di ricerca artistica a Bologna, a cura di Sandro malossini, presso la sede della galleria FaroArte, Marina di Ravenna

2019 “Fluid” a cura di Edoardo Di Mauro, collettiva in quattro spazi della città – Millenium, Ritmo Lento, La staffa, Spazio Apelles – Bologna, Zip.Art 2 , Temporary Site, Cavallerizza Reale, Torino, One Way to biennale of Venice, Imagina Cafè, Rio Terà Canal 3126 Dorsosuro, Venezia, I Colori dell’Appennino, Comuni di; Monghidoro, Sala conferenze del Comune-Monzuno, Sala Consiliare del Comune- Loiano, Saletta Maria Dalle Donne del Comune – San Benedetto Val Di Sambro, Sala Consiliare del Comune, Leonardo Contemporaneo, Castelsardo, Sala Dell’Episcopio (SS) Italy – Alghero, Casamanno Museo – Milano, Spazio 22 “Roundtrip Artist” Venice a cura di Pasquale Fameli, Bologna, Spazio B5 Bologna, The Flavor of art a cura di Edoardo di Mauro – Jolly mare Art beach- Sidero Marina, The Italian Art Wave – testo critico di Edoardo Di Mauro, Italian Cultural Centre Thunder Bay, Ontario, Canada, Italianiris – Tuyap Sanat Fuari Istanbul Turchia, 115 – a cura dell’Associazione Nazionale Vigili del Fuoco- testi critici di Pasquale Fameli – sede Comando Provinciale V.V.F. Bologna

2020 “Reshowing 115”, Art City White Night, a cura dell’Associazione Nazionale Vigili del Fuoco- testi critici di Pasquale Fameli – sede Comando Provinciale V.V.F. Bologna, Hair Art Show, presso Agricola & Vitale, Bologna, “Love”, sede museale Mini Mu, Trieste, Lilt art 7, Sala Accademia, Complesso Monumentale del Broletto di Novara, Italianarts, Artisti Italiani Contemporanei a Colonia, Istituto Italiano di Cultura, Colonia (Germania), “Anti Virus” a cura di Sandro Malossini per Felsina Factory, spazio espositivo Biblioteca Marri di Monzuno, Verde, Bianco e rosso, a cura di Sandro Malossini, celebrazione della festa della Repubblica presso le sale della Regione Emilia Romagna, Un estate in fondo al mare , Mas (Museo Nazionale delle attività Subacquee) a cura di Sandro Malossini, Marina di Ravenna “L’albero delle meraviglie e della speranza”, presso la Sede della Assemblea legislativa Regione Emilia Romagna, Bologna, dal 22 Dicembre al 15 Gennaio, a cura di Sandro Malossini

2021 “ Ripartire dal Futuro”, Palazzo del Broletto, Pavia, “Lo Specchio di Venere”, Millenium Virtuale Bologna, “Artisti Italiani Contemporanei a Colonia”, Italienishes Kulturinstitut Koln - German, “ 36”- Space 22 -Milano, “Suggestioni Dantesche” - Villa De Clericini Dornpacher, catalogo Mondadori, Cividale del Friuli, “Festa dell’Arte”, località Liano, Castel San Pietro (Bo) a cura di Sandro Malossini, “Minima Infinita”, Museo Magi, Pieve di Cento (Bo), Lilt.Art 7 Castello Visconteo- Sforzesco di Novara – 2021

2022 Arte Off. Show Artefiera White Night Agricola & Vitale Bologna, Precious emissions a cura di Franca Bonazza, Artefiera White Night Bologna, Padiglione Bologna a cura di Sandro Malossini Galleria FaroArte Marina di Ravenna, Festa Internazionale dell’arte a Lama Mocognoe dintorniinfinitamente allargati presso

la sede del Municipio di Lama Mocogno a cura di Sandro Malossini organizzazione a cura del Comune di Lama Mocogno e Felsina Factory Bologna
Arte & musica 2 edizione, Comune di Caulonia (RC) a cura del Comune di Caulonia, Padiglione Bologna a cura di Sandro Malossini Sala di Ivo Teggia Comune di Monzuno (Bo) e Galleria Carbone, a cura di Sandro Malossini, Ferrara
La Cascina degli artisti, 48° Mostra di Scultura nel Bosco- Collegara – Località San Damaso- Modena

Hanno scritto:

Franco Basile, Bice Albertini, Giorgio Bonomi, Claudio Cerritelli, Maria Campitelli, Vittoria Coen, Claudia Colasanti, Giovanna Coppa, Martina Corognati, Roberto Daolio, Enrico Maria Davoli, Liviano Papa, Valerio Dehò, Edoardo Di Mauro, Isabella Falbo, Pasquale Fameli, Giacinto Di Pietrantonio, Silvia Grandi, Corrado Levi, Sandro Malossini, Mauro Manara, Manuela Menta, Monica Miretti, Matilde Hernandez Lorente, Matteo Marchesini, Fabiola Naldi, Antonio Picariello, Stella Rizzardi, Alice Rubini, Giuseppina Travaglio, Paola Ugolini, Roberto Vidali, Peter Weiermaier, E. Zanella, Irene Zangheri, Claudia Zanfi

